

SOCIALISMO ISTRIANO E QUESTIONE NAZIONALE

Le idee e le concezioni sulla questione nazionale degli esponenti istriani della Sezione Italiana Adriatica del Partito Operaio Socialdemocratico d'Austria

EZIO GIURICIN
Centro di ricerche storiche Rovigno

CDU 323.1+329.14(497.4/.5-3Istria)"18/19"
Saggio scientifico originale
Giugno 2010

Riassunto: L'autore traccia il quadro delle elaborazioni teoriche e delle proposte politiche sulle problematiche nazionali in Istria sviluppate, dalla fine del XIX secolo al primo decennio del Novecento, dai principali esponenti istriani della Sezione Italiana Adriatica del Partito Operaio Socialdemocratico d'Austria.

Il saggio offre un'approfondita analisi delle tesi sulla questione nazionale definite dagli austromarxisti (Karl Renner ed Otto Bauer) con particolare riferimento al concetto di "autonomia personale" e al rapporto che la corrente di pensiero austromarxista ebbe con i principali esponenti del movimento socialista istriano e giuliano. Oltre a fare il punto sulle diverse condizioni sociali e politiche in cui si trovavano ad operare i socialisti istriani e quelli triestini e le differenti posizioni da loro assunte sulle tematiche nazionali, nel saggio si analizzano le principali opere e le originali analisi sulla realtà dei rapporti nazionali elaborate dai principali protagonisti del socialismo istriano.

Abstract: The Istrian socialism and the national question. The ideas and the conceptions about the national question of the Istrian representatives of the Adriatic Italian Section of the Socialist Workers Party in Austria – *The author delineates the theoretical elaborations and political proposals related to the national questions in Istria, developed from the end of the 19th century till the first decade of the 20th by the main Istrian representatives of the Italian Adriatic Section of the Austrian Socialist Workers Party.*

The essay offers an in-depth analysis of the theses on the national question elaborated by the Austromarxist group (Karl Renner, Otto Bauer) with particular reference to the principle of "national personal autonomy" and to the relation of the Austromarxist school of thought with the main representatives of the Istrian and Julian socialist movement.

Besides reviewing the different social and political conditions the Istrian and Trieste socialists worked in, and the different opinions they had about the main national themes, the essay analyses the main works and the original analysis of the reality of national relations elaborated by the main protagonists of Istrian socialism.

Parole chiave / *Keywords:* autromarxismo, questione nazionale, socialismo istriano/triestino, Tuntar, Martinuzzi, Lazzarini, Ritossa / *Austromarxism, national question, Istrian/Triestian socialism, Tuntar, Martinuzzi, Lazzarini, Ritossa*

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX la questione nazionale stava assumendo in Istria e nella Venezia Giulia, come del resto in tutta Europa, un ruolo sempre più preminente, sino al punto da suscitare non solo le inquietudini e le istanze della borghesia ma anche le preoccupazioni della classe operaia e delle forze politiche che allora la rappresentavano. Le tensioni e gli scontri sempre più accesi tra le componenti nazionali dell'Impero austro-ungarico stavano investendo direttamente anche la socialdemocrazia ed influenzando sui delicati rapporti fra le varie anime del movimento operaio. Ad interpretare in modo originale questa complessa dialettica, fra confronto di classe e scontro nazionale, furono in particolare i socialisti istriani, nell'ambito, a partire dal 1897, della "Sezionale Italiana Adriatica del Partito Operaio Socialdemocratico in Austria"¹.

La questione nazionale e, soprattutto le polarizzazioni etniche che stavano intaccando lo stesso sistema politico e istituzionale dell'Impero avevano iniziato a influenzare direttamente anche la vita del Partito dei Lavoratori Socialdemocratici d'Austria (SDAPO) che nel gennaio del 1897 al Sesto Congresso tenutosi a Vienna (Winberg) stabilì di costituire sei gruppi socialisti nazionali indipendenti². Tra questi sorse quello italiano che avrebbe dato vita, nel Litorale austriaco³ e in Dalmazia, ad una sezione autonoma. Il 25 e 26 dicembre dello stesso anno a Trieste si tenne infatti il primo Congresso della Sezione Italiana Adriatica del Partito Socialdemocratico Operaio in Austria⁴. Il relatore ufficiale fu Antonio Gerin, mentre in rappresentanza della direzione centrale del Partito, da Vienna, intervenne Wilhelm Ellenbogen⁵. A quest'assise parteciparono

¹ Il Partito dei Lavoratori Socialdemocratici d'Austria (SDAPO - Sozialdemokratische Arbeit Partei Osterreichs) nacque formalmente al Congresso costitutivo di Hainfeld (30 dicembre 1888 - 1 gennaio 1889) a seguito di un primo Convegno, tenutosi nel 1874, dei Lavoratori socialdemocratici d'Austria. Il programma d'azione del SDAPO fu redatto da Victor Adler.

² G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*, Udine, 1961, e Editori Riuniti, Roma, 1974. Vedi anche: MARINA CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, Piero Lacaita Editore - Manduria, Bari, Roma 1998. Vennero infatti riconosciuti gli esecutivi dei partiti tedesco, ceco, polacco, ucraino - ruteno, italiano e sud-slavo (sloveno, croato e serbo). Nel 1886 i cechi per primi chiesero al Congresso dell'Internazionale a Londra una rappresentanza separata e la ottennero. Al Congresso di Vienna intervennero, da Trieste Carlo Ucekar, Antonio Gerin e Riccardo Camber, per l'Istria il delegato Scotti da Isola e Petrich da Muggia.

³ Osterreichisches Kustenland, comprendente la città immediata imperiale di Trieste e il suo territorio, la Contea principesca di Gorizia e Gradisca e il Margraviato d'Istria.

⁴ Congresso di fondazione del Partito sociale - democratico del Litorale e della Dalmazia, in cui i distretti di Trieste, dell'Istria e del Goriziano avrebbero costituito la parte settentrionale della Sezione Italiana Adriatica, e la Dalmazia la parte meridionale.

⁵ ENNIO MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*,

numerosi delegati in rappresentanza delle varie località istriane, in particolare da Capodistria, Pola, Rovigno, Muggia ed Isola⁶. Come rappresentante dell'Istria nella segreteria del partito adriatico venne eletto il delegato di Pola, G. Cossutta⁷.

Il Congresso costitutivo della Sezione Italiana Adriatica, confermando il programma di massima del Partito socialdemocratico austriaco di Hainfeld e di Vienna, concentrò la sua azione soprattutto sull'assetto organizzativo della nuova struttura che avrebbe raccolto le forze politiche del proletariato della Venezia Giulia e della Dalmazia. I diversi comitati provinciali (composti da sette membri eletti nei congressi provinciali) vennero sottoposti al segretariato regionale delle provincie adriatiche con sede a Trieste⁸. A conclusione dei lavori furono approvate quattro risoluzioni: la prima, presentata da Lajos Domokos, confermava l'intransigenza nei confronti di qualsiasi alleanza tattica con i partiti nazionali borghesi; la seconda avanzata da Riccardo Camber, auspicava un pieno accordo tra militanti italiani e slavi per assicurare la compattezza del movimento; la terza, formulata da Malfatti raccomandava l'intensificazione della propaganda anticlericale nelle campagne; la quarta, presentata dalla fiduciaria delle donne socialiste, conteneva una dichiarazione di principio in favore dell'emancipazione femminile⁹. Venne eletto un direttivo del quale entrarono a far parte Carlo Ucekar, Antonio Gerin (segretario), Lajos Domokos (cassiere), Riccardo Camber e Malfatti per Trieste, nonché Cossutta per l'Istria e Lazzari per la Dalmazia. Come rappresentante dell'Istria nella segreteria del partito adriatico venne eletto il delegato di Pola, Cossutta¹⁰. I limiti imposti all'autonomia delle strutture di partito provin-

Giuffré, Milano 1973.

⁶ MARINO BUDICIN, "I primi convegni socialisti istriani: 1902-1907", *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, Volume VI, 1981-1982, p. 10. Al Congresso presero parte cinquanta-sette delegati da diverse località del Litorale e della Dalmazia. I delegati triestini erano trentatré, dodici venivano da Capodistria, due da Muggia, due da Isola, due da Rovigno, due da Cormons, uno da Pola, uno da Zara ed uno da Spalato. A questo primo congresso parteciparono cinque delegati in rappresentanza dei gruppi locali di Pola, Rovigno ed Isola: Ludovico Cossutta per Pola, Giuseppe Pugliese e Francesco Marchetti per Isola, Giuseppe Benussi e Lorenzo Rocco per Rovigno.

⁷ M. BUDICIN, *I primi convegni...*, op. cit., p. 11, e M. CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, op. cit.

⁸ Un esecutivo politico composto da sette membri.

⁹ E. MASERATI, op. cit.

¹⁰ Il primo congresso regionale dei socialisti del Litorale e della Dalmazia, in *Il Lavoratore*, 7, 14, 21 e 28 gennaio 1898.

ciali e la supremazia della componente triestina, largamente egemone anche dal punto di vista culturale, oltre che politico ed organizzativo, sulle rimanenti “realtà territoriali”, avrebbero portato negli anni futuri a tensioni e marcati distinguo in particolare fra la “periferia” istriana ed i vertici dell’organizzazione socialdemocratica triestina¹¹.

Al secondo congresso della Sezione adriatica, tenutasi a Pola il 25 e 26 dicembre del 1899 si dibatté in particolare la tattica elettorale da seguire dopo che dal Partito liberal - nazionale si era staccata l’ala radicale rappresentata dall’“Associazione Democratica”. Sull’argomento intervennero in particolare gli istriani Giuseppe Benussi di Rovigno e Eugenio Verginella di Pola i quali sostennero attivamente la proposta massimalista di Lajos Domokos (giunto a Pola da Trieste per dare un contributo all’attività politica del partito locale e alla redazione de “Il Proletario”) che rigettava le tesi dell’alleanza con la nuova formazione democratica staccatasi dal Partito liberal - nazionale¹². La linea della totale intransigenza (nella collaborazione con i partiti borghesi) rifletteva allora non tanto un indirizzo prettamente rivoluzionario del socialismo istriano, quanto l’impreparazione delle strutture provinciali (che allora, a causa anche del sistema elettorale, non erano adeguatamente rappresentate nei consigli municipali) a stringere delle alleanze con altre forze politiche. Tale atteggiamento negli anni successivi sarebbe radicalmente mutato, accogliendo (in particolare al terzo Congresso della Sezione adriatica) la linea “gradualista” di Valentino Pittoni (sino a sostenere, con i propri voti, il candidato liberale italiano Rizzi nel ballottaggio alle elezioni del 1907 a Pola).

Al secondo congresso della Sezione adriatica Giuseppina Martinuzzi presentò un’ampia relazione sulla condizione femminile nella regione, ma uno dei temi più sentiti dai delegati istriani fu certamente quello della questione agraria. Lajos Domokos rilevò, nel suo intervento, che il problema cruciale per il socialismo istriano consisteva nella mancata elaborazione di una chiara strategia nei confronti delle masse rurali. Sull’argomento Giuseppe Pugliese di Isola e Giuseppe Lazzarini di Albona presentarono degli importanti documenti (relativi al punto all’ordine del giorno imperniato su “Il Partito ed i lavoratori della terra e del mare”). Le proposte e

¹¹ M. BUDICIN, op. cit.

¹² G. PIEMONTESE, op. cit. Nonostante le sue posizioni intransigenti sulla collaborazione con i partiti nazionali borghesi, nel marzo del 1900 Cesare Battisti, giunto in visita a Trieste, chiederà a Domokos di recarsi a Trento per dirigere il nuovo quotidiano socialista trentino “Il Popolo”.

le indicazioni dei due esponenti istriani per mancanza di tempo non vennero discusse ma costituirono un importante segnale: quello della “centralità” che i socialisti istriani attribuivano allora alla questione rurale (in una realtà come quella istriana in cui, a differenza di Trieste, l’attività agricola era ancora predominante ed ove si poneva dunque con insistenza la necessità di stabilire una precisa linea d’azione per migliorare le condizioni dei piccoli proprietari e dei braccianti e coinvolgere le masse rurali nell’azione socialista)¹³.

A Pola, al secondo Congresso della Sezione adriatica Valentino Pittoni stigmatizzò gli interventi “troppo locali” di alcuni delegati, insistendo sul carattere regionale dell’Assise. Il Congresso inoltre stabilì che il segretariato regionale in futuro sarebbe stato composto (per questioni pratiche e operative) solamente da membri residenti a Trieste. Ciò contribuì ad approfondire ulteriormente le divergenze e la diversità di vedute tra gli esponenti istriani e quelli triestini, sulla linea che il partito avrebbe dovuto seguire, sia sulla questione agraria che su quella nazionale.

Al congresso straordinario della Sezione adriatica italiana tenutosi a Trieste nell’ottobre del 1900 per convalidare le candidature di Carlo Ucekar e Ebin Kristan alle elezioni politiche, il delegato roviginese Giuseppe Benussi espresse la necessità di assicurare una più larga autonomia nel settore organizzativo per la componente istriana, proponendo la costituzione, a Pola, di un segretariato per la propaganda in Istria. Emergeva allora per la prima volta, in modo concreto, l’esigenza di riconoscere, nell’ambito della Sezione adriatica del Partito socialdemocratico austriaco, la specificità delle condizioni operative e l’autonomia del movimento istriano¹⁴.

La candidatura alla quinta curia (l’unica a suffragio universale maschile) per l’Istria e il Goriziano dello sloveno Kristan (che sarebbe diventato una delle maggiori personalità della socialdemocrazia austriaca) suscitò qualche dissapore tra i delegati (rileviamo che tutti i gruppi socialisti locali erano affiliati alla Sezione italiana adriatica e che sino al 1907, quando venne costituita a Pola anche la sezione sud - slava¹⁵, in Istria era di fatto assente qualsiasi realtà organizzativa autonoma delle componenti

¹³ M. BUDICIN, op. cit., pp.11-12.

¹⁴ M. BUDICIN, op. cit.

¹⁵ In occasione delle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile e come reazione al fatto che i socialisti istriani, nel ballottaggio, avevano votato per il candidato liberal – nazionale.

socialdemocratica croata o slovena). I delegati istriani presenti al congresso organizzarono una “riunione confidenziale” proprio per cercare di dirimere i malumori interni rispetto ad una candidatura che si prestava ad essere interpretata come un omaggio ad un internazionalismo del tutto astratto e, soprattutto, come un’“imposizione” da parte della segreteria regionale di Trieste e dei vertici di Vienna¹⁶.

Al congresso regionale del partito tenutosi nel gennaio del 1902, Giuseppe Lazzarini poneva nuovamente con forza la questione contadina, avviando un’accurata analisi della situazione istriana. Il tema venne trattato anche da Lajos Domokos, che proponeva la costituzione di una fitta rete di strutture cooperative e di altre realtà associative per rispondere alle esigenze dei lavoratori della terra. Le sue indicazioni furono recepite dal congresso con uno specifico ordine del giorno. Il grande sciopero avviato nel febbraio a Trieste dai fuochisti del Lloyd coinvolse e mobilitò tutte le forze operaie della Monarchia, suscitando moti di solidarietà e di protesta a Vienna e a Praga, ma soprattutto a Pola ed a Fiume, ove era sorta, nel 1901, una forte Confederazione operaia.

Nelle fasi immediatamente successive, in particolare dopo la convocazione, il 30 novembre del 1902, a Pola, del primo congresso provinciale istriano del Partito, iniziarono ad emergere abbastanza nettamente le diversità di approccio alla questione nazionale (nell’ambito della comune adesione ai valori dell’internazionalismo proletario propugnati dalla socialdemocrazia austriaca) tra gli esponenti istriani, più inclini ad affermare l’autonomia della componente italiana nell’ambito dei complessi rapporti etnici della Penisola, e quelli triestini, fermamente vincolati ai valori internazionalistici¹⁷. Il Congresso nominò il polese Giovanni Lirussi alla

¹⁶ M. BUDICIN, op. cit., p.12.

¹⁷ Il Proletario, Pola, novembre 1902. Il movimento socialista dette vita nel 1900 a Pola al settimanale “Il Proletario”, fondato da Giuseppe Matcovich, e durato poi con trasformazioni e interruzioni (nel 1905 aggiunse alla testata il nome “La terra d’Istria”) fino al 1920. Alla direzione si susseguirono dal 1900 Nicolò Martin, Eugenio Verginella, Giovanni Lirussi e Lajos Domokos. Il foglio aveva lo scopo di sottoporre all’attenzione di compagni ed amici “*la necessità dell’organizzazione proletaria di fronte alla deplorabile apatia verso ogni idea moderna di progresso della nostra borghesia*” e inoltre di affermare la sua sincera ed onesta fede socialista, al fine di “*educare la massa operaia e spingere la giovin borghesia intelligente a comprendere finalmente che la lotta nazionale, la lotta di razza, è una parte della conseguenza del disagio morale e materiale in cui siamo piombati...*”. Negli anni successivi (1905 – 1910), la testata, dopo il periodo di direzione di Gino Piva (capo del movimento operaio del Polesine, socialista, attivo a Trieste in Istria dal 1903 al 1905, quando fu costretto ad abbandonare Pola per le sue divergenze con i socialisti locali a causa delle sue posizioni troppo

carica di segretario provinciale provvisorio¹⁸.

Inizialmente le divergenze tra la componente istriana e quella triestina della Sezione Italiana Adriatica si erano concentrate soprattutto sugli aspetti organizzativi (la soverchiante egemonia delle strutture triestine e la mancanza di una reale autonomia della componente provinciale istriana, vista anche la diversità delle condizioni sociali, economiche e di sviluppo nelle quali si trovavano ad operare le due realtà) e la mancata elaborazione di una chiara linea politica per le masse rurali (richiesta invece insistentemente avanzata dai rappresentanti istriani).

A seguito dei congressi straordinari della Sezione italiana adriatica (del 3 e 4 gennaio 1904) e delle organizzazioni sindacali del Litorale (6 gennaio), nel corso dei quali erano stati fra l'altro analizzati i problemi ai quali andava incontro l'azione socialista nelle varie provincie¹⁹, il 23 aprile del 1904 si svolse a Pola il secondo congresso dei socialisti istriani. Il tema principale dell'assise era quello del "coordinamento da darsi all'attività socialista", ovvero delle strategie da adottare in vista delle elezioni politiche. Particolare attenzione veniva riservata alle componenti essenziali della propaganda socialista in Istria: l'internazionalismo, l'anticlericalismo e l'anticentrismo federale. L'organismo confermò inoltre la candidatura di Giuseppe Lazzarini per le elezioni politiche alla quinta curia.

Un'importanza particolare assunse il Congresso provinciale istriano della Sezione italiana adriatica del Partito socialdemocratico operaio d'Austria, tenutosi a Buie il 30 ottobre del 1904. I socialisti istriani oltre a fare il punto sulle risoluzioni politiche dell'ultimo congresso socialista di Vienna ed a definire l'azione per le elezioni politiche ed amministrative, affrontarono per la prima volta, in modo organico, la questione nazionale. Il dibattito al congresso provinciale istriano si svolgeva sicuramente sotto l'influsso delle importanti conclusioni deliberate cinque anni prima, a

nazionaliste) assunse il nome "La Terra d'Istria", sotto la guida – per un periodo – di Teseo Rossi, e l'influenza della corrente più moderata e "filoitaliana" del movimento (Lazzarini, Carlo Devescovi, Luigi Rinaldi, Oda Montanari) che si batteva per l'istituzione del ginnasio italiano di Pola, in polemica con "L'Idea Italiana", "L'Indipendente" e "Il Piccolo" i quali invece ritenevano inopportuna tale iniziativa nella città della marina austro - ungarica.

¹⁸ M. BUDICIN, op. cit., pp. 14-15. Al congresso del partito provinciale istriano parteciparono Paolo Kelner, Giuseppe Robba di Muggia, Domenico Contento di Pirano, Oliviero Ponis di Capodistria, Giuseppe Pugliese di Isola, Giuseppe Lazzarini di Albona, Giovanni Lirussi, Bonifacio Vincenzo, Antonio Rudez, Pietro Cervarich, Pasquale Lojal, Giovanni Cavalla, Antonio Pirz, Antonio Endrigo, Giovanni Fabbris, Giovanni Pirz, Massimiliano Fabbris, Luigi Peteani, Eugenio Verginella e Giovanni Loppel di Pola. Per la Sezione italiana adriatica erano presenti Ezio Chiussi e Valentino Pittoni.

proposito della questione nazionale, al Congresso di Brunn (Brno) ove venne raggiunto un compromesso tra il principio territoriale del federalismo democratico (sostenuto dai socialisti boemi e moravi) e quello dell'autonomia personale (concepito da Karl Renner e Otto Bauer, ed appoggiato da Etbin Kristan) che si proponeva di garantire ad ogni cittadino, a prescindere dal luogo di residenza, una propria specifica autonomia nazionale, al fine di superare, scindendo ogni identificazione tra stato e nazione, i nascenti attriti tra le diverse etnie dell'Impero.

Nella sua relazione "l'Istria e le risoluzioni politiche dell'ultimo congresso socialista di Vienna" Giuseppe Lazzarini riassunse le conclusioni assunte dalle assise tenutesi nella capitale dell'Impero, e gli importanti deliberati, sulla questione nazionale, definiti al precedente congresso di Brunn. Lazzarini nel suo intervento e nella specifica mozione che presentò al convegno rilevava che secondo i deliberati di Brunn l'utilizzo della lingua quale espressione dell'identità nazionale doveva essere "difensiva" e non "invadente" e che dunque "una nazionalità non avrebbe dovuto cercare di estendere l'uso della propria lingua a scapito di altri idiomi". Chiaro il riferimento alla situazione istriana, ove da tempo si stavano manifestando varie pressioni, sostenute dall'amministrazione austriaca, tendenti ad alterare gli equilibri e le maggioranze politiche nei singoli comuni a favore della componente slava. "Gli italiani dell'Istria – proseguiva Lazzarini – contrari al nazionalismo della propria razza, avrebbero di conseguenza dovuto combattere ugualmente il nazionalismo altrui."

La posizione di Lazzarini suscitò l'immediato intervento di Valentino Pittoni che, in qualità di segretario della Sezione adriatica, volle invece richiamarsi agli assunti internazionalistici più "ortodossi" della componente triestina, fedele assertrice – allora – della linea della dirigenza austriaca (che si ispirava ampiamente agli assunti di Karl Kautsky e Victor Adler e che, solo successivamente avrebbe accolto gli indirizzi originali di Karl Renner, Otto Bauer e degli altri esponenti dell'"austromaxismo"). "Mentre per i borghesi di tutte le nazioni – affermava Pittoni – la questio-

¹⁹ "Il Proletario - La terra d'Istria", gennaio 1904. Al congresso della Sezione adriatica del 1904 Valentino Pittoni era riuscito ad impedire che gli organi provinciali istriani acquisissero maggiore autonomia politica, sottraendosi al controllo dell'esecutivo regionale. In risposta alle deliberazioni del Congresso il "Proletario" di Pola in un commento affermava che "nessuna precedente deliberazione impone il vassallaggio di un'intera provincia ad organi speciali". In conclusione dell'articolo, in cui si analizzavano le cause del ristagno dell'azione socialista in Istria, si rimarcava – criticando la dipendenza da Trieste – che "nessuna prova abbiamo mai avuta della possibilità che da un centro cittadino

ne nazionale è di sopraffazione di una nazione sull'altra, per noi, invece, la questione è di sola cultura: è una questione di libertà. Noi vogliamo essere arbitri della nostra educazione ed ammettere lo stesso diritto agli altri"²⁰.

Pittoni ribadiva inoltre uno dei punti principali del programma di massima della socialdemocrazia austriaca: la completa libertà per tutti i popoli di decidere i propri destini e di unirsi con quelli che vogliono nell'ambito di un nuovo assetto federale e democratico della monarchia asburgica.

Nuovi distinguo e polemiche furono alimentati dalla relazione principale sul tema presentata dal visinadese Giuseppe Tuntar. Nel suo intervento, intitolato "Azione socialista in Istria e questioni nazionali", Tuntar ribadiva la necessità di un approccio originale alla questione nazionale in Istria che riflettesse le esigenze specifiche e le particolari condizioni in cui si stava svolgendo la lotta di classe e l'agitazione politica socialista nella Penisola. Uno dei suoi principali assunti era che si sarebbe dovuta mantenere intatta l'autonomia dei municipi italiani, cercando di contrastare le pressioni delle forze centraliste e clericali che invece tendevano a indebolire e disgregare gli equilibri politico - istituzionali sui quali si reggevano le posizioni acquisite della componente italiana e le prerogative di autonomia dei singoli comuni. Secondo Tuntar il partito socialista doveva fare dei municipi italiani, considerato il loro maggiore livello di sviluppo civile ed economico, dei "centri di irradiazione proletaria".

Egli fu tra i primi socialisti, nell'ambito della Sezione adriatica, a porre l'accento sul fatto che l'identità nazionale non era solamente un fatto culturale e linguistico, il riflesso di uno specifico contesto "materiale", ma anche, anzi soprattutto, un'espressione particolare dell'essere e del sentire degli individui, del manifestarsi delle loro pulsioni etiche, psicologiche e civili: il manifestarsi, dunque, come avrebbe affermato qualche anno dopo anche Otto Bauer, di una "comunità di destino". L'esponente visinadese rilevava, in quella specifica fase storica, l'importanza di assicurare – quali presupposti di libertà e uguaglianza effettivi e non soltanto astratti e formali – la piena parità di condizioni (sociali, economiche, culturali,

vessato da sue speciali questioni e pressato da un immane suo proprio lavoro, possano derivarci quelle luci e quelle energie di cui abbisogna questa nostra povera e ignorata provincia".

²⁰ M. BUDICIN, op. cit., p.19.



Giuseppe Tuntar in una foto del 1919

linguistiche) tra le varie componenti nazionali. Una “parità” che, secondo l’insegnamento di Ludwig Gumplowitz (le cui teorie avevano esercitato una particolare influenza su Tuntar durante i suoi studi a Graz), avrebbe costituito la giusta base di partenza per una salutare concorrenza e dialettica tra le nazioni: una “lotta a pari condizioni” – dunque – intesa quale fattore attivo e catalizzante dello sviluppo sociale.

Se da una parte Tuntar criticava la pressione capitalista della borghesia italiana che poneva la popolazione slava in una situazione d’inferiorità, d’altro canto ravvisava nel centralismo clericale - feudale del Gabinetto di Vienna e nella gran massa slava dell’Impero un freno per lo sviluppo degli italiani di queste terre.

Parlando della specifica realtà istriana nel suo intervento Tuntar affermava: “Ma dunque che si deve fare? Rispettare bensì la libertà ed i diritti altrui, ma di fronte all’azione anticostituzionale ed antiliberale del centrismo clericale - feudale, la quale tende a spostare la lotta nazionale a tutto danno di un elemento che è l’italiano, negando a questi la soddisfazione di tutto ciò che al progresso dei popoli è essenziale, opporsi non solo con le parole, ma intensificando la diffusione della cultura italica e mantenendo intatta l’autonomia dei presenti municipi italiani, dei quali il partito socialista deve fare dei centri di irradiazione proletaria. Diversamente col clericalismo invadente tanto dei preti italiani che degli slavi addio progresso, addio socialismo. Il nostro motto deve essere: libertà per gli slavi, ma libertà anche per gli italiani. E l’internazionalismo è salvo”²¹.

La relazione di Tuntar dette adito ad una vivace discussione e ad una serie di puntualizzazioni²². Oggetto di particolare critica era la priorità della difesa dell’italianità ritenuta nociva per la causa socialista e contraria ai canoni del programma socialdemocratico istriano.

“Noi siamo in lotta – puntualizzava Pittoni alludendo a tutti i socialdemocratici d’Austria e principalmente a quelli sud slavi – contro il medesimo stato per cui le nostre deliberazioni devono essere accettate dai socialisti di tutte le nazioni”. Secondo lui il documento di Tuntar poteva essere frainteso: la visione troppo italiana nell’impostazione della questione nazionale in Istria avrebbe messo in discussione i principi a cui si ispiravano le forze socialdemocratiche dell’Impero. Tuntar nella sua replica rilevava di non essere stato capito e precisava che il suo modello di autonomia nazionale applicabile all’elemento italiano “lasciava liberi gli slavi di raggrupparsi in gruppi autonomi”²³.

A seguito dell’intervento e della mediazione di Lazzarini venne riformulata la mozione di Tuntar. Fu quindi approvata a larga maggioranza una conclusione sulla questione nazionale in cui si ribadiva che: “Il congresso socialista di Buie, in coerenza con i deliberati di Bruna²⁴, rico-

²¹ M. BUDICIN, op. cit., p. 23.

²² Alle osservazioni di A. Marzari, G. Pugliese e M. Compagno si aggiunsero le puntualizzazioni di V. Pittoni.

²³ M. BUDICIN, op. cit., p. 23.

²⁴ Congresso di Brunn, Brno in ceco, località della Moravia meridionale in cui si svolse, nel 1899, il Congresso del Partito Operaio Socialdemocratico d’Austria che definì gli indirizzi e le proposte politiche del Partito per la soluzione dei complessi rapporti nazionali all’interno della compagine statale multinazionale dell’Impero asburgico.

noscendo ad ogni popolo i propri diritti di cultura, politici ed etnici, proclama essere diritto dei socialisti italiani dell'Istria di opporsi alle sopraffazioni dei nazionalisti slavi sui comuni italiani ed essere loro dovere di rispettare i diritti delle popolazioni rurali slave”.

Le posizioni dei socialisti istriani esprimevano pertanto, sia pure nel confronto tra diverse visioni e proposte, la specifica situazione in cui si stavano sviluppando allora i rapporti ed i conflitti nazionali in Istria, e prendevano in considerazione più che i postulati teorici della direzione viennese o dei vertici triestini, le condizioni reali, sociali, politiche ed etniche della Provincia. Nell'ergersi a difesa della propria componente nazionale, quale cornice di affrancamento sociale e civile, e nel rilevare i postulati di autonomia nazionale i socialisti istriani si avvicinavano di più agli indirizzi dei socialisti italiani del Trentino (allora guidati da Cesare Battisti) che a quelli di Trieste. Al contempo riflettevano la prassi e le tendenze di altre realtà territoriali della socialdemocrazia e del sindacalismo austriaci che, ad onta dell'internazionalismo e della solidarietà interetnica, propugnavano (come nel caso dei socialisti cechi) una netta separazione, sia pure in un quadro federalistico, delle diverse componenti etniche. *Il Proletario* di Pola, difendendo le tesi di Tuntar e analizzando il testo della conclusione finale assunta a Buie rilevava alcuni giorni dopo che: “la difesa nazionale era stata altamente proclamata, ma noi, meridionali, ci guardammo bene dall'affermare i vantaggi sociali che provengono dalla difesa dell'italianità di queste terre, per lo sgomento di scompigliare la simmetria del domma internazionalista”²⁵.

La questione nazionale nella visione degli austro-marxisti. Il concetto di autonomia personale

Le tesi dei socialisti istriani, pur riflettendo la specificità della situazione locale, non si discostavano però in modo determinante dagli indirizzi fondamentali sulla questione nazionale elaborati dalla socialdemocrazia austriaca a Brunn nel 1899, ovvero appena cinque anni prima dell'assise di Buie. In vista dell'importante congresso Karl Renner, uno dei principali

²⁵ *Il Proletario-La terra d'Istria* - Pola, n. 606, 9 novembre 1904, p. 1 “Il significato del convegno di Buie”.

esponenti dell'“austromarxismo”²⁶, pubblicava l'opuscolo “Stato e nazione (Staat und Nation)”²⁷.

Nella sua opera Renner partiva dall'idea del sociologo e giurista Gumpłowicz (che avrebbe influenzato, nel periodo dei suoi studi a Graz, anche Giuseppe Tuntar) secondo la quale il miglior connotato della nazionalità fosse la “lingua d'uso”. La nazione dunque, per Renner non coincideva con lo Stato territoriale, in quanto essa comprendeva tutti coloro, non necessariamente legati ad uno specifico territorio, che parlavano una medesima lingua. La via d'uscita dal groviglio dei conflitti nazionali in Austria secondo Renner doveva essere trovata nel principio di “personalità linguistico - culturale”, ovvero di “autonomia personale” delle nazionalità che coincideva con la possibilità per ciascun individuo di scegliere di quale nazione essere membro e a quali norme aderire (a prescindere dal territorio). L'idea, estremamente originale e molto vicina agli odierni principi di autonomia culturale delle nazionalità, prevedeva la costituzione, nei vari territori dell'Impero, di “comunità nazionali”, ovvero di corporazioni di diritto pubblico e privato delle singole nazionalità con il diritto di emettere decreti, di amministrare le questioni linguistico - culturali e scolastiche, di applicare imposte e di disporre di fondi specifici²⁸.

Nel quadro di questo “Stato federale delle nazionalità” le minoranze, raggruppate in “associazioni nazionali”, avrebbero goduto di un'“autono-

²⁶ Il movimento degli “austromarxisti” nacque a Vienna attorno alle riviste “Marx- Studien” (1904) e “Der Kampf” (1907), presentandosi all'inizio come una corrente di pensiero parimenti critica nei riguardi della socialdemocrazia austriaca e del bolscevismo e sostenitrice di una “terza via” che evitasse i difetti del revisionismo bernsteniano e insieme l'atteggiamento profondamente radicale del leninismo. Successivamente, in occasione della Prima Guerra Mondiale e dopo la caduta dell'Impero austroungarico avrebbe assunto connotati sempre più marcatamente politici, fino ad identificarsi con la componente interna di sinistra del partito socialista austriaco. I suoi esponenti più noti sono Max Adler, Karl Renner, Otto Bauer e Rudolf Hilferding.

²⁷ Il testo venne pubblicato nel febbraio del 1899, sette mesi prima del Congresso di Brunn, con lo pseudonimo di Synopticus. Karl Renner successivamente avrebbe pubblicato molti suoi scritti con lo pseudonimo di Rudolf Springer, in quanto come funzionario statale della biblioteca del Reichsrat austriaco non poteva firmare direttamente delle opere di ispirazione socialista.

²⁸ Y. PLASSERAUD, *Scegliere la propria nazionalità - la storia dimenticata dell'autonomia culturale*, Le Monde Diplomatique, maggio 2000. Un certo numero di comunità legate dal territorio e dalla cultura avrebbero formato un distretto nazionale con gli stessi diritti corporativi. La totalità dei distretti avrebbe dato vita ad una nazione (nell'ambito di un nuovo ordinamento federale dello Stato austriaco). Il cittadino, comunque, a prescindere dalla sua collocazione territoriale, per sua scelta avrebbe potuto far parte di una specifica “comunità” o “corporazione” nazionale, richiamandosi ai dettami ed ai diritti personali derivanti dall'ordinamento giuridico, linguistico e culturale di riferimento.

mia culturale personale extraterritoriale”²⁹.

Le idee di Renner vennero solo parzialmente accolte al Congresso di Brno che invece dovette adottare, a causa delle divergenze tra le varie componenti nazionali della socialdemocrazia austriaca, una soluzione di compromesso tra l’“autonomia territoriale” (sostenuta in particolare di socialisti cechi) e quella “personale” (di cui si era fatto interprete anche lo sloveno Etbin Kristan)³⁰. Il “programma di Brunn” era comunque molto innovativo perché postulava un avanzato federalismo democratico. Nel suo programma nazionale (la proposta di risoluzione era stata presentata al Congresso, in qualità di relatore designato, da Josef Seliger, un tedesco di Boemia) la socialdemocrazia austriaca precisava infatti che l’Austria avrebbe dovuto trasformarsi in uno “Stato federale delle nazionalità” (Nationalitätenbundesstaat) e che quest’ultimo si sarebbe dovuto dividere in aree autonome nazionali d’autogoverno³¹. I territori storici della Corona (Kronländer) sarebbero stati sostituiti da aree nazionalmente delimitate, con autogoverno, in ciascuna delle quali la legislazione e l’amministrazione sarebbero state affidate a camere nazionali, elette a suffragio universale, diretto ed eguale. Queste forme di autogoverno nazionali avrebbero dato vita, per ciascuna delle componenti, ad un’unione nazionale che avrebbe trattato gli affari linguistici e culturali sulla base della completa autonomia. Le minoranze nelle aree miste – su questo punto il programma di Brunn rinunciava dunque al principio dell’“autonomia personale” – sarebbero state protette da una legge speciale.

Bocciata la proposta della componente tedesca che, pur respingendo la richiesta d’una lingua ufficiale (Staatssprache), riteneva tuttavia si potesse riconoscere al tedesco, per motivi pratici, il ruolo di “lingua di comunicazione (Verkehrssprache)”, il Congresso di Brno stabilì di eliminare qualsiasi privilegio nazionale e dunque di non attribuire una posizio-

²⁹ Quest’idea sarebbe stata ripresa e approfondita al Congresso di Brno in particolare dallo sloveno Etbin Kristan. Nel 1919, Renner, divenuto primo cancelliere della Repubblica austriaca, avrebbe incaricato l’eminente giurista Hans Kelsen di redigere una costituzione basata su tali principi.

³⁰ La risoluzione del Programma di Brno non venne accolta dai delegati sud-slavi (sloveni, croati e serbi) in quanto si basava prevalentemente, nei suoi proclami federalistici, sul criterio di autonomia territoriale e non accoglieva pienamente il principio dell’autonomia personale formulata da Renner.

³¹ A. AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo. Contribuiti al pensiero di Karl Renner e Otto Bauer*, Bologna, Il Mulino, 1969. “Il compito fondamentale del partito – rilevava Selinger – consiste nel trovare una base di vita politica in questo Stato plurinazionale. Solo allora la pura lotta di classe avrebbe preso il posto della lotta tra nazioni”.

ne particolare al tedesco né a nessuna altra lingua. Il “parlamento federale” dell’Impero avrebbe eventualmente stabilito se e in che misura individuare una “lingua di mediazione” (*Vermittlungssprache*)³².

Ma l’opera più importante sulla problematica nazionale che avrebbe influenzato in modo determinante non solo la socialdemocrazia austriaca, ma anche il pensiero socialista europeo sarebbe stata (qualche anno dopo) “La questione delle nazionalità e la socialdemocrazia (*Die Nationalitätenfrage und die Sozialdemokratie*)” di Otto Bauer, pubblicata nel 1907 come secondo volume della rivista austro marxista viennese “Marx - Studien” diretta da Max Adler e Rudolf Hilferding³³.

Il testo di Bauer analizzava ed approfondiva in modo dettagliato il concetto di nazione, aprendo nuove direttrici teoriche e affrancando la questione dalle semplificazioni dogmatiche a cui era stata relegata dal marxismo classico. A Bauer premeva di sottrarre l’idea di nazione sia ad ogni forma di determinismo naturalistico - biologico (Bauer lo chiamava “materialismo nazionale”)³⁴ che, dall’altra, al determinismo economico (concezione che faceva della nazione un semplice ipofenomeno dei rapporti socio-economici)³⁵. Si trattava inoltre, per l’autore, di superare il concetto di “immutabilità” e “ipostatizzazione” dei “caratteri nazionali” e di togliere a questi ogni parvenza sostanzialistica, rilevando che “ogni carattere nazionale è nient’altro che un precipitato di processi storici passati, il quale viene di volta in volta modificato da processi storici successivi”³⁶.

³² A. AGNELLI, op. cit.

³³ O. BAUER, *La questione delle nazionalità e la socialdemocrazia*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Vienna, 1907. Nel 1924 uscì una seconda edizione arricchita di una nuova prefazione che teneva conto delle amare esperienze della Prima guerra mondiale. Vedi anche: *Opere complete di Otto Bauer* (Werkausgabe, Wien, Europa-Verlag, 1975-80, 9 volumi).

³⁴ Determinismo che legava il concetto di nazione all’idea del tutto illusoria di una comunanza fissa e stabile di stirpe e di discendenza, su cui si fondava il principio di territorialità.

³⁵ N. MERKER: *Bauer. La questione nazionale. Particolarismo, convivenza etnica e autonomia delle minoranze in un classico del pensiero marxista*, Editori Riuniti, Roma, 1999.

³⁶ Otto Bauer annunciava, in una lettera del 26 gennaio 1906 al prestigioso teorico del movimento socialdemocratico austriaco e tedesco Karl Kautsky (Praga 1854 - Amsterdam 1938), di voler scrivere un’opera sui “grattacapi nazionali” dell’Impero plurinazionale asburgico. Bauer rilevava di “voler sperimentare in un campo nuovo la bontà del metodo della ricerca sociale di Marx”. Kautsky, fondatore del giornale “Die Neue Zeit (il Tempo Nuovo)”, già segretario a Londra di Friedrich Engels e principale estensore, assieme ad August Bebel e Eduard Bernstein, del Programma di Erfurt del Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD), si era occupato della questione nazionale già vent’anni prima, nel saggio “La nazionalità moderna” scritto nel 1887 per la rivista “Die Neue Zeit”. Nel suo

Bauer, rivelando molti punti in comune con i socialisti istriani, poneva in evidenza la natura “personale” e “psicologica” del sentimento nazionale, inteso quale espressione di una complessa serie di fattori storici, sociali, linguistici, culturali ed economici, sempre rapportati però con l’evolversi della coscienza individuale e con il concetto di “scelta” e “volontà” personali. Il sentimento nazionale era dunque per Bauer il prodotto dell’evolversi e del maturare della coscienza degli uomini, e non solo il mero effetto di determinati fattori economici e sociali.

Da qui la sua definizione di nazione come “comunità di destino” in continua trasformazione, ovvero come “totalità degli uomini legati in una comunità di carattere dalla comunità di destino” (ove il concetto di destino poteva essere identificato con quello marxista del divenire dei processi storici).

Quanto alla presenza e alla funzione dei valori nazionali in una futura società socialista, le idee di Bauer rompevano con la convinzione tradizionale secondo cui il socialismo avrebbe equiparato, ridotto o addirittura eliminato le differenze tra le nazioni. L’esponente dell’austromarxismo riteneva invece che il socialismo avrebbe al contrario stabilito una “crescente differenziazione della cultura spirituale delle nazioni”, proprio perché per la prima volta nella storia dell’umanità si sarebbero costruite in ogni nazione le basi per far partecipare alla cultura nazionale “la totalità dei membri del popolo, cioè anche le classi subalterne”. Il socialismo, affermava Bauer, “non solo può, ma deve risolvere in modo preciso la questione nazionale”. “Il compito dell’Internazionale – affermava nella prefazione alla seconda edizione – può e deve essere non quello di livellare

scritto Kautsky avanzava riserve e perplessità nei confronti delle tesi tradizionali del marxismo sul ruolo delle nazioni che veniva subordinato agli aspetti sociali ed economici della lotta di classe. Non condivideva infatti il postulato secondo il quale nella futura società socialista non sarebbe esistita alcuna questione nazionale perché lo stesso concetto di nazione sarebbe stato sostituito dall’internazionalismo realizzato. Il sentimento nazionale, secondo Kautsky, era “una forza motrice che agisce in modo indipendente, senza nessi con lo sviluppo economico, anzi in alcuni casi di ostacolo ad esso”. Egli inoltre non si trovava d’accordo sulle tesi engelsiane relative alle “nazioni antistoriche”. Rilevava infatti che “il pensiero nazionale costituisce un potente elemento di progresso anche dove c’è un popolo arretrato che aspira alla propria indipendenza mediante la liberazione dalla sovranità di un altro popolo più sviluppato”. Per Kautsky comunque la dimensione nazionale era fondamentalmente legata agli aspetti di identità culturale e linguistica, un punto sul quale Otto Bauer dissentiva, rilevando che l’aspetto linguistico-culturale era solo una delle tante componenti dell’identità nazionale. In vari scritti Kautsky polemizzò con Bauer, contestando il concetto di nazione come “comunità di destino, carattere e cultura” e ribadendo la sua natura invece di “comunità linguistica”.

le particolarità nazionali, ma di produrre l'unità internazionale nella varietà nazionale"³⁷.

Nella sua opera lo studioso elaborò inoltre dettagliatamente e più concretamente, attraverso la definizione di nuove forme di autogoverno nazionali, la teoria dell'"autonomia personale extraterritoriale" di Karl Renner. "All'interno dello Stato – affermava Bauer – il potere sarebbe stato conferito non già ai tedeschi in questo determinato territorio e ai cechi in quell'altro, ma le nazioni, ovunque esse vivano, si sarebbero riunite in una sorta di corporazione destinata a gestire autonomamente i propri affari nazionali"³⁸. Per dare vita a queste forme di autogoverno, ovvero a compagini di diritto pubblico con il compito di provvedere alle esigenze culturali della nazione (come non trovare una somiglianza con le attuali Comunità autogestite delle nazionalità esistenti in Slovenia), si sarebbero dovuti inoltre istituire, in base alla libera dichiarazione di nazionalità, dei catasti nazionali. "L'espansione violenta – spiegava l'autore – poteva essere così sostituita dalla pacifica concorrenza" (una tesi che assomigliava a quelle espresse qualche anno prima dall'istriano Giuseppe Tuntar)³⁹.

Contestando il preconcetto sulle "nazioni senza storia" coniato da

³⁷ N. MERKER, op. cit.

³⁸ Le tesi di Karl Renner ed Otto Bauer sulla questione nazionale sull'autonomia personale quale strumento per superare i crescenti contrasti etnici all'interno dell'Impero asburgico e per trasformarlo in uno "stato federale delle nazionalità", furono criticate da Josif Stalin (Vissarionovič Džugasvili) nel suo saggio, pubblicato durante il suo soggiorno a Vienna nel 1913, intitolato "La questione nazionale e la socialdemocrazia". Stalin, cui era stato dato l'incarico di redigere il testo per rispondere all'iniziativa dei socialisti russi contrari ai bolscevichi, riunitisi a Vienna nel 1912 nella "Conferenza d'Agosto", contestava il principio dell'autonomia personale o culturale ed affermava l'importanza del concetto di territorialità, così come il postulato, irrinunciabile per i rivoluzionari russi, del "diritto delle nazioni all'autodeterminazione" (inaccettabile per i socialisti austriaci, in quanto avrebbe inevitabilmente portato alla separazione e alla dissoluzione dell'Impero quale compagine statale multinazionale e dunque a più difficili condizioni di lotta sociale e di classe; inoltre avrebbe imposto alle nazioni dominate l'alternativa fra la piena indipendenza, da una parte, e l'integrazione, per le nazioni prive delle condizioni necessarie all'autodeterminazione, dall'altra). Contro il principio leninista dell'autodeterminazione, in un contesto critico verso le posizioni separatiste dei marxisti polacchi, si era schierata in quel periodo pure Rosa Luxemburg. Successivi al saggio di Stalin sono gli interventi e gli scritti di Lenin (Vladimir Ilić Uljanov) sull'autonomia cultural - nazionale, la centralizzazione, sulle differenze tra i programmi nazionali in Austria ed in Russia e sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione. Vedi: A. AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo*, op. cit.

³⁹ N. MERKER, op. cit. e O. BAUER, *La questione delle nazionalità e la socialdemocrazia, Vienna, 1907*. "Le conquiste nazionali avverrebbero soltanto grazie all'energia sociale delle singole nazionalità, alla forza d'attrazione della loro cultura e al peso naturale che hanno i corpi più grandi, non già in virtù di privilegi giuridici".

Engels, Bauer espresse inoltre le sue originali e anticipatorie tesi sul ridestarsi delle nazioni sopite. Egli affermava infatti che “lo sviluppo del capitalismo e dello stato moderno da esso determinato hanno sollevato a vita storica le nazioni senza storia e posto in questo modo lo stato di fronte alla grande questione nazionale che lo sta scuotendo così vivacemente”. Traendo spunto dalla genesi dei sentimenti nazionali nella Boemia ceca, Bauer analizzò i meccanismi che stavano dando nuovo vigore alle nazioni minori e che alimentavano le spinte centrifughe delle varie componenti nazionali dell’Impero asburgico. Analizzando lo sviluppo di questi rapporti l’autore giunse alla conclusione secondo cui “l’odio nazionale non era altro che un odio di classe modificato”⁴⁰.

La tesi dell’autonomia personale extraterritoriale, o dell’autonomia culturale quale soluzione dei contrasti negli stati plurinazionali e nei territori mistilingui era stata accolta anche dai socialisti ebrei che avevano dato vita, nell’ambito del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR, che allora comprendeva anche parte della Polonia, oltre che i Paesi baltici) il cosiddetto Bund ebreo (Federazione generale dei lavoratori ebrei - jiddish in Polonia, Lituania e Russia)⁴¹. La Russia, sull’esempio dell’Impero Austro - Ungarico, sarebbe dovuta diventare, secondo il movimento socialista ebraico, una federazione di nazioni autonome. L’affermazione dei diritti nazionali si sarebbe potuta realizzare attraverso specifiche forme di autonomia personale e di autogoverno nazionale. Nel 1916 il principale ideologo dei socialisti ebraici Vladimir Medem riprendeva di fatto le soluzioni proposte da Renner e Bauer per adattarle alle specifiche esigenze del Bund e alle condizioni politiche e nazionali dell’Europa orientale. Le tesi sull’autonomia personale e sulla questione nazionale elaborate dagli austromarxisti furono riprese ed approfondite da vari pensatori fra cui il tedesco - lettone Paul Schiemann⁴². Egli propose per la

⁴⁰ N. MERKER, op. cit.

⁴¹ Il Bund (Allgemeiner Jidisher Arbeitbund in Lite, Polen und Russland) fu fondato a Vilnius (Lituania, allora sotto dominio Russo) nel 1897 soprattutto come sindacato operaio, trasformandosi quindi in un vero e proprio movimento politico. Tenace avversario del sionismo, si batteva per la salvaguardia della lingua jiddish e per i diritti degli operai ebrei nell’Europa orientale. Confluito nel 1921 nel partito bolscevico russo, in Polonia continuò a esercitare un importante e autonomo ruolo fino all’invasione nazista.

⁴² Paul Schiemann (1876 - 1944) nacque a Mitau, in Curlandia (Lettonia). Giornalista, saggista, editore e politico, è noto per il suo impegno a sostegno dei diritti delle minoranze. Durante la prima guerra mondiale combatté nell’esercito russo. Dopo la guerra si dedicò al giornalismo politico e più tardi formò un suo partito, chiamato CGBP, impegnato nella difesa delle minoranze e in particolare

comunità tedesca della Lettonia una specifica corporazione di diritto pubblico chiamata a gestire in modo autonomo i suoi interessi nazionali, linguistici e culturali⁴³.

Socialisti d’Austria e d’Italia. Il primo convegno internazionale italo-austriaco di Trieste

Il 21 e 22 maggio del 1905 si tenne a Trieste il primo convegno internazionale tra i socialisti d’Austria e d’Italia, sollecitato dal partito Socialista Italiano a seguito delle gravi tensioni scoppiate a Innsbruck contro gli studenti italiani⁴⁴. Dall’incontro si sarebbe dovuta definire una linea di condotta comune di fronte ai maggiori problemi che si riflettevano sui rapporti italo - austriaci: l’irredentismo e la questione balcanica. Per i vertici del Partito Socialista Italiano intervennero Ferri, Bissolati, Rigola, Lerda, Marangoni e Rondani; per la Sezione adriatica Pittoni, Oliva e Lazzarini, per quella trentina Piscal, per la direzione del Partito Socialista Operaio in Austria Adler, Ellenbogen, Nemeč, Kristan e Pernerstorfer⁴⁵.

Il convegno italo - austriaco annunciava, in una risoluzione, l’opposi-

della comunità tedesca della Lettonia. Fu uno dei promotori del Congresso europeo delle nazionalità (affiliato alla Società delle Nazioni). Negli ultimi due anni della sua vita, durante l’occupazione nazista, già gravemente malato, nascose in casa sua una ragazza ebrea, salvandole la vita. Morì a Riga poco prima dell’arrivo dell’Armata Rossa.

⁴³ Nel periodo tra le due guerre negli stati baltici furono sperimentate varie forme concrete di autonomia personale. In Lituania i “kehilot” ebraici preesistenti poterono, sulla base di una legge del 1920, auto-organizzarsi in funzione del principio di autonomia culturale. In Estonia una legge del 1925 permetteva alle minoranze che lo desiderassero di raggrupparsi sul piano locale per essere rappresentate a livello statale da un “consiglio culturale centrale” di ogni nazionalità. Uno dei padri della legge estone, Ewald Ammende, fu anche promotore, con Schiemann, del Congresso europeo delle nazionalità. Vedi: Yves PLASSERAUD, *Scegliere la propria nazionalità, la storia dimenticata dell’autonomia culturale*, Le Monde Diplomatique, 2000.

⁴⁴ Il 3 novembre del 1904 al termine dell’inaugurazione della Facoltà di lingua italiana, gli studenti italiani si scontrarono con una folla ostile di cittadini e studenti tedeschi. Gli studenti italiani, di gran lunga meno numerosi, si barricarono negli alberghi “Croce bianca” e “Rosa d’oro”. La polizia attuò delle severe misure repressive nei confronti degli studenti italiani, arrestandone 137. Fra gli arrestati vi era pure il futuro deputato al Reichsrat austriaco (e presidente, nel 1945, del Consiglio dei ministri italiano) Alcide de Gasperi. I disordini che da qualche tempo si ripetevano tra studenti italiani e tedeschi a Innsbruck produssero vaste reazioni in Italia, tali da provocare interpellanze al Parlamento italiano e interventi diplomatici.

⁴⁵ E. MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla Prima guerra mondiale*, Giuffrè, Milano, 1973.

zione del proletariato dei due paesi al nazionalismo e all'espansionismo militarista (nei Balcani), riconosceva giuste e conformi al programma di Brunn (Brno) le aspirazioni del Trentino all'autonomia, assicurava l'appoggio alle legittime istanze culturali degli italiani in Austria e, in particolare, sosteneva la richiesta di istituire un'università italiana a Trieste. Di particolare interesse furono le relazioni di Leonida Bissolati, Viktor Adler ed Ebin Kristan. Nella sua relazione introduttiva Valentino Pittoni si richiamava ai principi fissati al Congresso di Brunn, ovvero all'esigenza di dare vita ad uno "Stato federale delle nazionalità" quale ultima soluzione per "salvare i popoli dell'Austria dalla definitiva rovina". A proposito della situazione nei Balcani e delle tendenze espansionistiche dei governi italiano ed austriaco in quell'area, Pittoni auspicava, al fine di superare le tensioni nell'Europa sud - orientale, la costituzione di una libera federazione di popoli. Ma sul problema principale, quello della conservazione della pace in Europa, che era diventato il nodo cruciale della Seconda Internazionale, il convegno italo - austriaco di Trieste non riuscì a dare una risposta esauriente (al di là di una generica condanna della guerra e del militarismo). I rappresentanti dei due partiti socialisti evitarono infatti di pronunciarsi sulla richiesta, avanzata da più parti, di ricorrere allo sciopero generale nel caso dello scoppio di un conflitto⁴⁶.

Il quel periodo, in un articolo de *Il Lavoratore* nel quale si esprimeva appoggio all'agitazione in favore dell'università italiana di Trieste, si ribadiva ancora una volta l'allineamento al programma nazionale di Brunn. "Noi socialisti – si affermava nel testo probabilmente scritto da Valentino Pittoni – crediamo fermamente che il problema della coesistenza molteplice delle varie razze in uno Stato come l'Impero austro - ungarico è suscettibile di una sola ed inevitabile soluzione: quella della Federazione delle varie nazionalità rese amministrativamente autonome, arbitre, in casa loro, del governo dei destini locali e unite politicamente soltanto da quei vincoli che necessariamente devono congiungere i rapporti dei vari aggregati a quelli dello Stato centrale. Questo sistema federalista trova la sua giustificazione pratica nell'esempio eloquente della Svizzera e della Germania, e la sua giustificazione ideale nel nostro ideale internazionalista, la cui attuazione non sarà che l'applicazione mondiale di quel federalismo politico di unità amministrativamente autonome del quale caldeg-

⁴⁶ *Il Lavoratore*, Trieste, "Intorno al Convegno di Trieste", 18 maggio 1905.

giamo l'esperimento nell'Impero austro - ungarico"⁴⁷.

Alla vigilia del Convegno internazionale italo - austriaco di Trieste l'organo dei socialisti istriani *Il Proletario - La terra d'Istria* ospitava invece contributi, interventi e riflessioni che ponevano l'accento sulle specifiche condizioni nelle quali si stavano sviluppando i rapporti nazionali e di classe in Istria. I socialisti istriani giungevano a conclusioni sostanzialmente diverse (rispetto ai compagni triestini) sui significati e la portata dell'internazionalismo proletario e ribadivano la necessità di salvaguardare la componente italiana (duramente vessata dall'amministrazione asburgica) quale fattore di progresso sociale e indispensabile cornice per l'affermazione degli interessi del movimento operaio. Secondo gli esponenti del socialismo italiano in Istria l'azione del potere austriaco tendente a privilegiare le componenti nazionali e clericali slave a scapito delle forze borghesi e liberali italiane si sarebbe tradotta in un indebolimento complessivo del movimento operaio. Il contesto nel quale si sarebbe potuta meglio estrinsecare l'azione del movimento socialista in Istria, secondo loro, non poteva che essere quello rappresentato dalle realtà economicamente e civilmente più evolute dei principali borghi della Penisola. Giuseppe Tuntar nel suo intervento intitolato "Il necessario orientamento internazionale del partito socialista in Istria", rilevava che "per noi qui ogni sopraffazione fatta alla nazionalità italiana è una sopraffazione al socialismo perché non possiamo disgiungere nella visione delle vie del progresso le combinazioni delle correnti sociali con quelle delle nazionalità più evolute, come non possiamo ammettere che nelle lotte politiche e sociali abbiano virtù di combattere le forze inconse e disperse che non hanno raggiunta quell'unità morale e materiale che Mazzini chiama popolo"⁴⁸.

Sull'internazionalismo, Tuntar ribadiva le sue concezioni che si rifacevano direttamente alla specifica cornice politica istriana. "Noi – ribadiva Tuntar – siamo e restiamo internazionali, ma nessuna legge di internazionalismo ci costringerà a non accostarci, di preferenza, nel nostro stesso interesse socialista, al popolo che della libertà ha un concetto più maturo, che ha maggiori virtù contro tutte le forme di pregiudizio e superstizione, che non si acconcia per natura, per inclinazione servile, a forme sorpassa-

⁴⁷ *Il Lavoratore*, "Per l'Università italiana", 1 maggio 1904.

⁴⁸ *Il proletario - La Terra d'Istria*, "Il programma internazionale. Il necessario orientamento del partito internazionale in Istria", 13 maggio 1905. L'articolo non è firmato, ma è attribuibile a Giuseppe Tuntar.

te. Non solo: nessuna legge internazionale ci vieta di scegliere come terreno di lotta quello che è più fecondo, terreno sul quale siamo fatalmente portati, anche se non ci dovessimo mettere l'intenzione". Tuntar rilevava l'oggettiva debolezza, in quel periodo, della componente slava del movimento operaio e socialista istriano e dunque il fatto che l'automatico allinearsi ai criteri di "autonomia" federalistica delle varie componenti nazionali del Partito avrebbe condotto, in Istria, a risultati controproducenti per le istanze del socialismo.

I contrasti nazionali in Istria, sapientemente "controllati" e "diretti" dal potere asburgico e dalle sue emanazioni politiche e amministrative locali, stavano indebolendo l'azione socialista e, nel forzato "riequilibrio" a favore delle componenti del blocco croato o sloveno, creavano – secondo i socialisti istriani – delle condizioni avverse all'affermazione di un forte movimento operaio⁴⁹. Da qui la scelta di sostenere una parte nazionale –

⁴⁹ A seguito della terza guerra d'indipendenza e al passaggio del Veneto, nel 1866, al Regno d'Italia, Vienna adottò una politica di favoritismo verso sloveni e croati. Già prima, in Dalmazia, il movimento nazionale croato ottenne molti successi grazie all'allargamento del diritto di voto anche ai ceti meno abbienti concesso a partire dal 1860. I croati fecero valere il loro numero conquistando la Dieta provinciale e le amministrazioni comunali, salvo Zara. Nel 1866 un decreto austriaco impose agli impiegati di Dalmazia la conoscenza della lingua croato-serba. Nel 1870, in occasione delle elezioni per la Dieta provinciale dalmata scoppiarono rivolte anti italiane con pestaggi, sassaiole, atti vandalici, brogli elettorali. I funzionari austriaci cercarono di minimizzare i fatti. Vinse il partito annessionista croato serbo con 26 seggi contro 16 degli autonomisti di Bajamonti. In Istria tale processo avvenne più lentamente considerata anche l'arretratezza del movimento nazionale croato. Un ruolo significativo lo svolse il clero: in particolare i vescovi di Parenzo-Pola, Trieste-Capodistria e Veglia, nominati con l'approvazione dell'Imperatore. Nel 1877 il deputato istriano al Parlamento di Vienna Francesco Sbisà presentò un'interrogazione denunciando la slavizzazione di nomi e cognomi italiani. Nel 1897 il linguista roviginese Matteo Bartoli parlò di ventimila nomi modificati, soprattutto a Cherso, Lussino e Veglia. Per evitare il rito in croato molti optarono per i funerali civili o battezzarono altrove i propri figli. Nel 1900 nella diocesi di Trieste-Capodistria vi erano 100 preti italiani contro 189 slavi, neanche la metà dei quali originaria di queste terre. Nel 1886 il Comune di Pisino e nel 1887 quello di Pinguente furono conquistati dal partito che raggruppava i croati, presenti soprattutto nel circondario. Lo stesso partito assunse il controllo dei Comuni rurali dell'Istria nord-orientale e delle isole (Cherso - Lussino e Veglia che appartenevano all'amministrazione provinciale istriana). Nel 1888 le lingue slovena e croata divennero obbligatorie nei tribunali accanto all'italiano. Dal 1891 tutte le elezioni per il Parlamento diedero sempre un risultato di parità fra italiani e slavi, mentre fino ad allora erano prevalsi gli italiani. Nel 1894 l'affissione forzata di tabelle bilingui (italiano-sloveno) sul locale palazzo di giustizia provocò una rivolta a Pirano. Un analogo tentativo di installare l'insegna a Rovigno fallì. In seguito non furono affisse nuove tabelle bilingui nel resto dell'Istria, ma quella di Pirano rimase al suo posto, a lungo protetta dai militari. Nel 1896 i consiglieri provinciali croati (Dobrila) giurarono per la prima volta nella loro lingua, venendo poi aggrediti da elementi liberal - nazionali italiani, che li considerarono dei provocatori. Allora le autorità asburgiche pensarono di spostare la sede della Dieta a Pola, considerata più sicura sul piano della fedeltà alla corona, ma i tumulti che si verificarono contro i consiglieri croati le indussero nel 1899 a optare per

quella italiana – non tanto o non solo per rispondere alle pressioni “sna-zionalizzatrici” del potere austriaco (che stava favorendo la componente slava) quanto, soprattutto, per condurre la lotta politica in un contesto civile e culturale ritenuto più adatto alla causa socialista (seguendo un precetto fondamentale del pensiero marxista e socialista di quell’epoca, secondo cui la rivoluzione e le principali conquiste del movimento operaio sarebbero avvenute nelle società più evolute e tra i popoli civilmente ed economicamente più sviluppati). “È così che l’azione socialista in queste terre – proseguiva Tuntar – ha carattere eminentemente italiano: perché l’italianità è mezzo più valido di lotta sociale. E noi diamo necessariamente all’attività nostra non solo forma esterna, ma il movimento psicologico proprio a quella nazionalità nella quale ci sentiamo più uomini e più socialisti. Ed è appunto per questo che siamo socialisti, che non deviamo dalla naturale inclinazione per un pregiudizio di nazionalità. Ma perché dunque – noi domandiamo – in queste terre non c’è un movimento socialista slavo? Diciamo precisamente “slavo” perché nonostante il programma identico, vi è un movimento socialista tedesco, francese, belga, norvegese, russo. Perché un comitato politico socialista slavo che aveva la sua sede a Trieste ha dovuto immiserire, decomporsi in una neghittosità senza esempio? Forse per colpa nostra? O non per colpa dell’ambiente stesso?⁵⁰ Non solo diremo che il comitato socialista slavo nulla ha operato in Istria, ma che noi stessi abbiamo fatto cilecca ogni qual volta abbiamo tentato d’iniziare una speciale propaganda slava”⁵¹.

“Per cui – rilevava Tuntar – onde non disperdere le nostre forze, non possiamo dedicarci a degli esperimenti per dilettanti, ma dobbiamo agitarci sul terreno che ci è più propizio. E così, mentre l’italianità che, ripetiamo, per noi è aurora di socialismo, viene minacciata – ed è incontestabilmente la più minacciata in queste terre – noi non possiamo occuparci che della nostra difesa. Noi intendiamo nazionalizzare noi stessi – poiché purtroppo tanto abbiamo perduto che si tratta quasi di nazionaliz-

Capodistria. Dopo i tafferugli avvenuti in aula nel 1910 la Dieta non si riunì più.

⁵⁰ La sezione sudslava del Partito operaio socialdemocratico per l’Istria sarebbe stata fondata a Pola nel 1907, in occasione delle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile come reazione al fatto che i socialisti italiani, nel ballottaggio, avevano votato per il candidato liberal - nazionale. Vedi: Marino BUDICIN, “Contributo alla conoscenza degli inizi del movimento socialista nelle borgate istriane”, CRSRV, *Quaderni*, vol. V, 1978-1981, Rovigno.

⁵¹ G. TUNTAR, “Il programma internazionale. Il necessario orientamento del partito internazionale in Istria”, *Il proletario - La Terra d’Istria*, 13 maggio 1905.

zarci – senza snazionalizzare gli altri. Alla forza popolare diamo un grande valore socialista: capiranno i Cervar ed i Lagigna⁵², i preti antisocialisti, che non andremo da loro a prendere gli elementi per questa ricostruzione ideale”⁵³.

Va comunque rilevato che Tuntar sembrava non attribuire particolare importanza al processo di “risveglio delle nazioni senza storia”, ampiamente elaborato in quegli anni da Otto Bauer, dimostrando così il suo ancoramento ad una visione più “rigida” e “tradizionale” delle dinamiche sociali ed etniche (dovuta molto probabilmente anche alla diversità della situazione istriana rispetto a quella di altre aree dell’Impero asburgico - in particolare della Boemia – da cui avevano tratto esempio ed ispirazione Karl Renner ed Otto Bauer).

Nazione e internazionalismo. La “questione nazionale” nell’opera di Giuseppe Tuntar

Il rapporto tra socialismo e questione nazionale venne affrontato direttamente da Giuseppe Tuntar⁵⁴ in un saggio pubblicato a Pola nel

⁵² Matko Laginja, nato a Castua nel 1852, avvocato, esponente del Partito dei Diritti e sostenitore del programma politico di Ante Starčević, fu membro della Dieta provinciale istriana dal 1883 al 1914 e deputato, per un breve periodo, al Reichstag. Fu uno dei principali protagonisti dell’idea nazionale croata in Istria e dei principali avversari degli esponenti liberal - nazionali italiani. Nel 1915 si trasferì a Zagabria ove, per pochi mesi, nel 1920, fu eletto alla carica di Bano. Đuro Červar, avvocato di Abbazia, esponente del partito popolare croato, attivo successivamente a Sussak.

⁵³ *Il Proletario- La Terra d’Istria*, Pola, 13 maggio 1905, op. cit.

⁵⁴ Giuseppe Tuntar nacque a Visinada il 7 gennaio del 1882 da genitori contadini molto poveri (Matteo e Lucia Valle). Frequentò le elementari a Visinada e Pirano. Gli ottimi risultati scolastici, la vivace intelligenza e le pressioni dei maestri convinsero i genitori, nonostante l’assenza di risorse, a far proseguire gli studi al figlio, avviandolo alla carriera sacerdotale. Tuntar si iscrisse infatti nel 1893 al Convitto Diocesano di Capodistria dove poté frequentare l’Imperial Regio Ginnasio Superiore. Ottenne dalla Direzione nazionale della Lega Nazionale una borsa di studio di 60 fiorini annui, cosa che negli anni successivi gli verrà rinfacciata dai liberal - nazionali, divenuti nel frattempo suoi irriducibili avversari. Terminati a pieni voti gli studi ginnasiali, grazie ad un modesto sussidio del Ministero dell’istruzione e del culto di Vienna, nel 1901 si iscrisse alla Facoltà di Filosofia dell’Università di Graz, che frequentò per circa tre anni, mantenendosi agli studi con lezioni private. Le disagiate condizioni economiche, la sopraggiunta morte del padre e l’aggravarsi delle condizioni di salute della madre (che morirà alla fine dell’anno) lo costrinsero nel 1904 ad abbandonare gli studi, ad un anno dal conseguimento della laurea. Su questa decisione influì anche il suo precario stato di salute: una forte asma bronchiale che lo tormenterà per tutta la vita. Gli anni dell’Università rivestirono un’importanza fondamentale per la sua formazione politica: in questo periodo infatti aderì al Partito socialista. Al contempo, nei suoi frequenti soggiorni a Visinada, entrò in contatto con il locale

1905 quale supplemento al settimanale *Il Proletario - La Terra d'Istria* dal titolo "Socialismo e questioni nazionali in Istria"⁵⁵. L'opuscolo riprendeva ed approfondiva le tesi elaborate dal socialista visinadese al Congresso provinciale di Buie svoltosi nell'ottobre del 1904⁵⁶.

Partendo dall'analisi della questione agraria e della condizione dei contadini, ritenuta allora d'importanza centrale per la Penisola, e dalle condizioni oggettive per la prosecuzione della lotta, in Istria, del movimento operaio, Tuntar affrontava l'oggetto della sua relazione, il fattore nazionale, rivelando trattarsi di "un argomento che come un incubo pesa nelle nostre concezioni teoriche e pratiche e che nel tentar di scioglierlo vengono meno abilità e forze"⁵⁷.

Tuntar, riferendosi ad un duplice aspetto del problema, si chiedeva "se la lotta nazionale era, ai tempi presenti, un portato naturale di quella legge sovrana che domina la vita dei vari gruppi etnici, oppure era un concetto puramente ideologico, sotto il quale si nascondeva la difesa degli interessi della classe borghese"? Richiamandosi alle teorie del conflitto sociale di Ludwig Gumplowitz, di cui era stato studente all'Università di Graz (che allora, specialmente in Austria, esercitavano un forte influsso anche sui teorici del movimento socialista) affermava che "la lotta tra italiani e slavi è un fatto naturale, sociale: l'esito della tenzone – aggiungeva – è riservato bensì al tempo, ma dipende anche da vari altri fattori, che sarebbe superfluo annoverare. E però in nostro potere – chiariva – di esaminare questi fattori sopravvenuti e di cercare che questa lotta si conduca a pari condizioni".

movimento socialista e in modo particolare con Agostino Ritossa, di cui divenne grande amico ed estimatore (secondo alcune fonti fu proprio la famiglia del medico Ritossa a porgere i primi aiuti e a contribuire sensibilmente alla formazione del giovane Tuntar).

⁵⁵ G. TUNTAR, *Socialismo e questioni nazionali in Istria*, Pubblicazioni (supplemento) de "La Terra d'Istria (Il Proletario)", n.2, Pola, 1905. Copia custodita presso l'archivio del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, n. 7461- L11/5.

⁵⁶ Al Congresso Tuntar presentò la relazione dal titolo: "L'azione socialista in Istria e questioni nazionali", *Il Proletario- La terra d'Istria*, novembre 1904.

⁵⁷ Tuntar denunciava l'oggettiva debolezza del movimento socialista nella Penisola. Tuttavia rispondeva a chi rilevava che l'Istria non fosse ancora matura "all'estrinsecazione organizzabile del pensiero socialista" che solo il socialismo poteva affrancare la regione dalla condizione miseranda in cui si trovava sviluppando una situazione politica tale "da spingere la borghesia a maggiore attività ed infondere nel proletariato dei campi la coscienza dei propri diritti assieme alla visione di nuovi ordinamenti sociali". A proposito affermava: "Sicchè nostro dovere è quello di organizzare il partito socialista su quelle forme che il tempo addita ed additerà specifiche del nostro paese: solo in tal modo sorgerà un partito radicale con il quale si potrà compiere – pur lasciando immutata la nostra aspirazione sociale – un buon tratto di strada specialmente nella conquista dei diritti politici".



Frontespizio della principale opera di G. Tuntar, *Socialismo e questioni nazionali in Istria* del 1905

Per Tuntar queste “pari condizioni” nel confronto dialettico e sociale tra le due etnie, in Istria non vi erano mai state. “Perchè – spiegava – mentre da un lato la pressione capitalista della borghesia italiana più evoluta metteva la popolazione slava in una situazione più debole, ed ecco l’elemento economico disturbatore accennato prima, il centralismo clericico - feudale di Vienna e la gran massa slava dell’Impero dall’altro andavano assestando lentamente ma calcolatamente – asseriva l’autore – colpi poderosi allo sviluppo degli italiani di queste terre”.

Nelle valutazioni teoriche di Tuntar sulla questione nazionale in Istria emergeva ancora una volta con prepotenza la presa d’atto della specifica cornice politica e sociale in cui si stavano sviluppando le relazioni ed i

contrasti nazionali nella Penisola; un contesto caratterizzato tra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento dai ritardi e la mancanza di lungimiranza della classe borghese italiana che continuava a trincerarsi gelosamente in difesa dei propri interessi ed a negare i diritti della componente croata e slovena (opponendosi all'estensione di strumenti atti a favorire il progresso della parte rurale della provincia e all'affermazione di condizioni di parità culturale) e dall'altra da una sempre più pronunciata opera di "contenimento" e di "privazione" della supremazia politica, culturale ed economica dell'elemento italiano da parte del potere austriaco. L'atteggiamento dell'amministrazione imperiale, sempre più ostile alla componente ed al ceto dirigente italiani e favorevole ad un "riequilibrio" dei rapporti etnici con l'appoggio alle rivendicazioni dei nazionalisti slavi, a parere di Tuntar falsavano le condizioni della lotta che italiani e slavi andavano conducendo per l'affermazione della propria nazione⁵⁸.

"Da ciò – affermava il socialista di Visinada – due obblighi per il partito socialista: combattere la borghesia sedicente liberale delle nostre terre ed opporsi energicamente all'azione clericale - feudale del governo di Vienna."

"Ma dunque – si chiedeva Tuntar – "che si deve fare"? La sua risposta era chiara: "Rispettare bensì la libertà ed i diritti altrui" ma contemporaneamente opporsi "all'azione anticostituzionale ed antiliberale del centralismo clericale - feudale, il quale – ribadiva – tende a spostare la lotta nazionale a tutto danno di un elemento, che è l'italiano, negando a questi la soddisfazione di tutto ciò che al progresso dei popoli è essenziale. Opporsi non solamente con le parole, ma intensificando la diffusione della cultura italica e mantenendo intatta l'autonomia dei presenti municipi italiani, dei quali il partito socialista deve fare centri d'irradiazione proletaria. Diversamente – rilevava – col clericalismo invadente tanto dei preti italiani che degli slavi addio progresso, addio socialismo chi sa per quanto tempo".

Emblematica la sua conclusione: "Il nostro motto deve essere: libertà per gli slavi, ma libertà anche per gli italiani. E l'internazionalismo è salvo"⁵⁹.

⁵⁸ M. CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, Piero Lacaita editore, Bari- Roma, 2001.

⁵⁹ G. TUNTAR, *Socialismo e questioni nazionali in Istria*, pubblicazioni de *Il proletario - la Terra d'Istria*, n. 2, Pola, 1905, archivio CRSRV, 7461-L11/5.

Si sostanziava così una visione di lotta del movimento socialista che si sarebbe potuta articolare quasi esclusivamente nei centri urbani economicamente più sviluppati attraverso gli strumenti e la cornice culturale della componente nazionale allora più progredita. La difesa dell'italianità, che appariva seriamente minacciata dalle pressioni del potere austriaco, era per Tuntar non una pretesa o un'istanza nazionalistica, ma l'unico modo per consolidare l'azione delle forze socialiste ed operaie della regione. In un articolo sul "Proletario - la Terra d'Istria" l'esponente socialista infatti affermava che "... dato lo stato arretrato in cui versano le popolazioni slave dei nostri paesi, che non sono riuscite ancora a scuotersi di dosso la crosta del pervertimento intellettuale nutrito e mantenuto da una borghesia arretrata essa stessa, ogni sopraffazione perpetrata in danno dell'elemento italiano si risolve in ultima analisi in un regresso civile, nel ristagno di ogni idea umanitaria e, indirettamente, in un colpo parato all'agitazione socialista"⁶⁰.

Diretti erano inoltre i suoi attacchi nei confronti del partito liberal-nazionale, accusato di curare solo i propri interessi e di promuovere una politica miope che, negando i diritti fondamentali alle componenti slave, nella speranza di assimilarle, di fatto invece dimostrava di non sapersi opporre alle mire snazionalizzatrici ed anti italiane del potere centrale monarchico - feudale. "Unica loro cura fu quella di tenere divisi – affermava su *Il Proletario* – i due gruppi etnici sperando che il meno progredito avrebbe, tenuto lontano da ogni ingerenza, dovuto abbracciare la lingua e i costumi dell'altro"⁶¹. Per Tuntar inoltre "l'irredentismo non era altro che la dimostrazione pratica dell'impotenza delle popolazioni italiane della Venezia Giulia di opporsi alla slavizzazione e alla germanizzazione in corso"⁶².

Egli ribadiva chiaramente l'obiettivo dei socialisti di sviluppare i diritti degli agricoltori slavi, "vittime inconsapevoli di un assurdo sistema di controllo politico che, alla pari di quelli italiani, erano sfruttati dalla stessa minoranza oligarchica". Il ruolo del partito socialista era pertanto di intensificare fra i due popoli l'azione di propaganda per dimostrare loro che era possibile uscire dalla miseria e dal servaggio solo se i lavoratori

⁶⁰ "La nostra politica estera", *Il Proletario - La Terra d'Istria*, 12 ottobre 1904. Pola.

⁶¹ "Il socialismo di fronte al partito nazionale", *Il Proletario - La Terra d'Istria*, 17 agosto 1904.

⁶² G. TUNTAR, op. cit.

italiani e slavi avrebbero saputo sconfiggere le due borghesie che li dominano. “Vasto dunque si presenta – affermava Tuntar – il lavoro per il partito socialista, che all’opera di destare nei gruppi etnici la coscienza della propria autonomia deve congiungere quella di mostrare al popolo la fonte dello sfruttamento economico e la cessazione della miseria nell’unione dei due termini “terra e lavoro” in una sola mano, unione che oggi esiste solo fittizia...”⁶³.

Le sue concezioni sulla questione nazionale in Istria si stavano sviluppando proprio mentre era in atto, a Visinada, un’aspra contesa politica ed elettorale per la conquista del comune istriano, che si sarebbe conclusa con l’elezione del primo sindaco socialista della Penisola. Tuntar contribuì concretamente alla vittoria socialista, sviluppando un’ampia alleanza trasversale che accomunava quasi tutti i ceti popolari, gli agricoltori, i piccoli artigiani e gli operai e che, soprattutto, riuniva per la prima volta i braccianti ed i lavoratori della terra italiani e quelli croati, senza distinzione di nazionalità⁶⁴.

Egli era dunque pienamente consapevole dell’importanza della lotta comune delle classi sottomesse sia italiane che slave, contro i loro sfruttatori, e della necessità di un loro pieno rapporto di alleanza e solidarietà anche sul piano nazionale ed interetnico⁶⁵.

Giuseppe Tuntar, che dal 1904 era diventato componente attivo della redazione de *Il Proletario - La Terra d’Istria*⁶⁶ di Pola e del *Lavoratore* di Trieste, negli anni successivi svolse un’intensa attività politica in vista dell’introduzione, nel 1907, del suffragio universale⁶⁷. Nel febbraio del 1907 fu convocato ad Isola il Terzo Convegno dei socialisti istriani, per

⁶³ L. PATAT, *Giuseppe Tuntar*, Quaderni 8, Istituto Friulano per la storia del Movimento di Liberazione, Udine, 1989.

⁶⁴ Nel 1904 Tuntar si trasferì nuovamente a Visinada per partecipare all’infuocata campagna elettorale per le elezioni amministrative. Le forze nazionaliste e clericali, sia italiane che slave, condussero una spietata campagna contro il blocco agricolo-operai guidato dalla prestigiosa figura di Agostino Ritossa che, con una lista socialista che accomunava i braccianti italiani e slavi, vinse alla fine le elezioni, insediando ufficialmente per la prima volta, il 3 marzo 1906, un sindaco socialista, caso mai avvenuto prima in Istria e probabilmente in tutta la regione.

⁶⁵ Le sue posizioni erano dunque innanzitutto espressione della necessità di sviluppare la lotta di classe in quelle che a suo avviso erano allora le “condizioni storiche e materiali” più vantaggiose.

⁶⁶ Nel 1905 il giornale socialista polese assunse il nuovo nome di *Terra d’Istria*.

⁶⁷ Anche se il potere tenderà con vari stratagemmi, e in particolare con l’accorpamento delle circoscrizioni urbane (dove era ipotizzabile una vittoria socialista) con vaste aree rurali, di penalizzare le forze socialiste. È il caso di Pola dove furono scorporati alcuni quartieri operai della città.

elaborare la strategia che il partito doveva seguire nel corso della campagna elettorale. Tuntar vi partecipò presentando la relazione principale e illustrando il programma dei socialisti istriani i cui cardini dovevano essere la difesa dei diritti dei lavoratori, la conquista dell'autonomia nazionale e la lotta contro il clericalismo. Entrato a far parte del Comitato provinciale, al Quarto Congresso dei socialisti istriani, tenutosi nel novembre dello stesso anno a Capodistria, propose, con Lirussi, il progetto di una riforma elettorale che si prefiggeva l'obiettivo di garantire i medesimi diritti a entrambe le nazionalità con la costituzione di collegi elettorali nazionalmente omogenei⁶⁸. Nel corso della campagna elettorale Tuntar illustrò il programma socialista che si prefiggeva di favorire la collaborazione tra le diverse nazionalità della regione e si scagliò contro i clericali che promettevano di difendere i diritti dei contadini, ma che di fatto sia nella Dieta provinciale che al Parlamento di Vienna tutelavano gli interessi delle oligarchie.

I risultati elettorali furono incoraggianti per i socialisti che nonostante i limiti imposti dalla legge elettorale, videro crescere il consenso e per la prima volta riuscirono ad eleggere alla Dieta provinciale due loro rappresentanti: Ritossa (per il collegio di Pola) e Zorzenon (per quello di Capodistria)⁶⁹.

Al Quinto Congresso dei socialisti istriani, tenutosi a Pola il 26 dicembre 1908, venne eletto segretario provinciale del partito⁷⁰. Con l'assunzione di questo incarico, si trasferì a Pola, ove divenne funzionario a tempo pieno della Federazione istriana⁷¹. Nei vari congressi e comizi Tuntar si interessò in particolare alla questione della riforma agraria ed alla crisi che aveva colpito il settore agricolo in Istria, correlando tale problematica a quella della pacifica convivenza tra i diversi popoli dell'area. Egli infatti imputava il regresso agricolo che la regione stava subendo anche alle lotte nazionali che i partiti borghesi italiani e slavi tenevano ben vive per ostacolare ogni tentativo di dare vita ad un'organizzazione di classe capace di unire i contadini delle diverse nazionalità⁷².

⁶⁸ "Il Congresso dei socialisti istriani a Capodistria", *Il Lavoratore*, Trieste, 12 novembre 1907.

⁶⁹ *Il Lavoratore*, Trieste, 26 ottobre 1908.

⁷⁰ Nel nuovo Comitato provinciale furono eletti Faraguna, Frausin, Lirussi, Nobile, Pugliese, Tofful e Tuntar.

⁷¹ Il che gli impose di abbandonare il suo lavoro di giornalista al *Lavoratore*.

⁷² L. PATAT, *Giuseppe Tuntar*, op. cit

Nell'agosto del 1909 entrò a far parte della Giunta comunale di Pola, dopo cinque anni di impasse nel corso dei quali i partiti nazionali e la Marina austriaca⁷³ non erano riusciti a trovare un accordo su un nuovo sistema elettorale atto a garantire una più equa rappresentanza. Egli colse l'occasione per difendere gli interessi e i diritti del proletariato polese, ribadendo l'importanza della solidarietà e della collaborazione fra le componenti nazionali⁷⁴. Nel 1910 venne nuovamente eletto, al Sesto Congresso dei socialisti istriani tenutosi a Muggia, segretario provinciale del partito⁷⁵.

Egli quindi ebbe modo di proseguire il suo impegno per la causa socialista e lo sviluppo di più equi rapporti tra le nazionalità anche nel Friuli orientale, a seguito della sua nomina alla carica di direttore della Cassa ammalati di Gorizia⁷⁶.

Nelle manifestazioni a sostegno dell'istituzione dell'Università italiana a Trieste, Tuntar oltre a criticare l'atteggiamento delle autorità centrali, criticò le posizioni dei vari partiti nazionalisti (tedeschi, italiani, slavi) che, difendendo esclusivamente gli interessi del proprio gruppo nazionale, si trovavano continuamente in contrasto tra loro ostacolando ogni iniziativa che poteva essere di utilità per i gruppi diversi dal proprio. Egli ribadì la lungimiranza della posizione internazionalista dei partiti socialisti di tutte le nazionalità che sostenevano l'iniziativa, a differenza dei partiti nazionalisti che, fatta eccezione ovviamente per quello italiano, la sabotavano⁷⁷.

In quel periodo egli si pronunciò contro le iniziative della Lega nazionale tese ad aprire nuove scuole superiori italiane. A suo avviso le finalità della Lega non erano quelle di diffondere l'istruzione popolare tra le masse, in sostituzione della carente azione governativa, ma bensì quella di aprire nuove scuole italiane in territori abitati in prevalenza da popolazioni slave. Egli denunciava il fatto che, mentre la Lega Nazionale spendeva

⁷³ Che aveva diritto di nominare alcuni suoi rappresentanti nel Consiglio comunale di Pola. Per evitare la paralisi la Dieta provinciale e la Luogotenenza del Litorale nominarono una giunta amministrativa cui venne affidato l'incarico di preparare le elezioni. A far parte dell'organismo furono chiamati i rappresentanti dei liberal - nazionali, dei nazionalisti slavi, della Marina austriaca e dei socialisti, nella persona di Tuntar.

⁷⁴ L. PATAT, op. cit.

⁷⁵ "Il VI Congresso dei socialisti istriani", *Il Lavoratore*, Trieste, 26 gennaio 1910.

⁷⁶ I socialisti riuscirono infatti a conquistare la direzione dell'Organismo e la maggioranza dell'Istituzione grazie al massiccio voto dato alla loro lista dai lavoratori assicurati, subentrando, con le elezioni del 1909, all'amministrazione liberal - nazionale.

⁷⁷ Il socialista friulano, 21 gennaio 1911.

soldi pubblici per cercare di snazionalizzare le popolazioni slave, nella parte italiana l'educazione e l'istruzione dei figli dei lavoratori era lasciata decadere. Si trattava per Tuntar di "un tentativo sterile di snazionalizzazione e rincrudimento dello sciovinismo e dell'odio di stirpe fra gli slavi, e di scarsissimo interesse per lo sviluppo intellettuale, morale e nazionale fra gli italiani..."⁷⁸.

Nel corso del primo conflitto mondiale il socialista visinadese si mobilitò in difesa dei valori della pace e della fratellanza tra le nazioni. In occasione dei grandi comizi pacifisti organizzati nel novembre del 1917 e per il Primo maggio del 1918 a Trieste, ebbe modo di sottolineare la grande maturità espressa dal proletariato giuliano che, contrariamente alla direzione austro - tedesca del suo partito, a quello tedesco, francese e inglese, si era opposto alla guerra esprimendo la propria piena estraneità a quei sentimenti nazionalistici che invece erano esplosi anche in diverse parti dell'Impero austro - ungarico.

"Il nazionalismo – affermava Tuntar – che tutto vuol sottomettere all'idea della difesa della patria, del privilegio capitalistico, si dimostra ancora, grazie specialmente ai mezzi d'intimidazione e di oppressione dei Governi, più forte dell'ideale sublime dell'affratellamento dei popoli e dell'Internazionale"⁷⁹.

Tuntar, che dopo la scissione di Livorno divenne uno dei principali leader comunisti nella Venezia Giulia e che alle prime elezioni politiche dopo l'avvento dell'Italia, il 15 maggio del 1921, venne eletto deputato nella circoscrizione di Gorizia⁸⁰, negli anni successivi approfondì e perfezionò ulteriormente le sue analisi sulla questione nazionale, modificando ed aggiornando talune sue posizioni per adeguarle alle profonde trasformazioni ed agli eventi che avevano contribuito a segnare, durante e dopo il primo conflitto mondiale, il tessuto sociale e politico regionale. Egli

⁷⁸ "La questione della Lega nazionale", *Il Lavoratore*, Trieste, 14 gennaio 1911.

⁷⁹ "La manifestazione del primo maggio", *Il Lavoratore*, Trieste, 2 maggio 1918.

⁸⁰ Alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 Tuntar venne eletto deputato, per il PCI, nella circoscrizione di Gorizia, con 10.111 voti. Oltre a lui, quale esponente comunista, furono eletti, vista la specificità e la conformazione del collegio elettorale di Gorizia (quello di Udine era stato associato a Belluno) quattro deputati di lingua slovena: Josip (Giuseppe) Wilfan, Virginio Sceck, Carlo Podgornik e Giuseppe Laurencich. Tuntar stesso nel suo discorso rilevava: "nel Goriziano, dove le elezioni si svolsero secondo legge, vennero eletti quattro nazionalisti slavi ed un comunista e nessun nazionalista italiano". Dopo l'elezione Tuntar divise l'attività tra Gorizia e Trieste, trovandosi al centro, soprattutto in quest'ultima località, delle lotte contro lo squadristo fascista.

rimase tuttavia fedele alle sue impostazioni teoriche originali che rilevavano, in un quadro internazionalista, l'importanza della piena parità tra le componenti nazionali e la necessità che la lotta di classe e l'azione rivoluzionaria procedessero parallelamente con quella per l'uguaglianza dei diritti e la piena dignità dei gruppi nazionali.

Nel testo del suo discorso tenuto alla Camera dei deputati nel 1921 intitolato "Il martirio del proletariato nella Venezia Giulia"⁸¹ Tuntar infatti rilevava: "Noi non rinneghiamo nulla della nostra gloriosa tradizione internazionalista, che ha sempre guidato le forze del proletariato nella Venezia Giulia, e questa tradizione internazionalista noi la continueremo, perché in essa vediamo il solo metodo di difesa dei diritti proletari. Questa tradizione noi la portammo immarcescibile nel partito socialista italiano prima, nel partito comunista d'Italia poi." Tuntar inoltre aggiungeva: "la situazione è, ... come diceva benissimo il mio amico Graziadei"⁸², che ogni borghesia tende a sopraffare le classi proletarie all'interno ed i popoli minori all'estero. Come la borghesia capitalistica italiana, raggiunto, anzi, sorpassato il suo confine etnico e geografico, tende ora alla conquista dei paesi finitimi abitati per il 95% dal popolo di un'altra stirpe, così se la Serbia si fosse piazzata all'Isonzo, avrebbe a sua volta spinto le sue mire ben oltre, verso la pianura friulana e veneta. Il problema nazionale – chiariva Tuntar – non si risolve con lo spostamento dei confini: esso non poteva venir risolto dalla guerra, perché gli attriti fra i popoli commisti l'un l'altro non si possono risolvere con lo spostamento di confini, ma con la fratellanza, anzi con la fusione delle stirpi. Di cui sarà artefice solo il

⁸¹ G. TUNTAR, *Il martirio del proletariato nella Venezia Giulia*. Discorso tenuto nel 1921 da Giuseppe Tuntar alla Camera dei deputati in occasione dell'insediamento del Governo Bonomi. Opuscolo edito nel 1930 dalla "libreria editrice del Partito comunista d'Italia, n. 3, della "Piccola biblioteca di cultura comunista", ripubblicato nel luglio del 1971 dalla Federazione autonoma triestina del PCI, nell'ambito delle celebrazioni per il Cinquantenario del PCI, tipografia "Riva", Trieste (prefazione di Vincenzo Marini - Banfi da *Il Lavoratore* n. 5 del 22 aprile 1971). Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

⁸² Antonio Graziadei (Imola 1873- Nervi 1953), economista e politico italiano. Tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, fu oggetto di aggressioni violente a Firenze e Parma da parte di fascisti e quindi escluso dall'insegnamento universitario per volere del regime fascista. Graziadei, nato in una famiglia aristocratica e conservatrice, sposò sin da giovane la causa socialista e già nel 1893 aderì al Psi. Ad Imola conobbe e frequentò Andrea Costa, il primo parlamentare socialista nella storia d'Italia. Morto Costa, Graziadei lo sostituì alla Camera dei Deputati nel 1910. In questi anni si collocò all'estrema destra del Psi insieme a Leonida Bissolati. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale divenne un socialista massimalista per poi essere tra i fondatori, nel 1921, Partito Comunista d'Italia.

proletariato. A questo fine è diretta la nostra nobile missione alla quale abbiamo sempre tenuto fede”⁸³.

Chiaro, nel ribadire che il problema nazionale non poteva essere risolto con lo spostamento dei confini né con la guerra, il suo riferimento ai principi teorici degli austromarxisti (Bauer, Renner). Agli assurdi estremi della logica degli “Stati-nazione” andavano opposti i valori di una compagine sociale in grado di garantire le più ampie forme di autonomia e di autogoverno per le diverse nazionalità; quasi un indiretto riferimento a quello “stato federale delle nazionalità” che i socialisti austriaci avevano ipotizzato due decenni prima al Congresso di Brunn. L’imposizione di nuovi confini politici, etnici e geografici in quest’area, lungi dal risolvere i problemi, li avrebbe invece tragicamente aggravati: da qui, per Tuntar, l’esigenza di concepire un modo nuovo di “stare insieme” – al di là di ogni compagine statale – per le nazionalità del territorio. Solo la “fratellanza” e la convivenza attive, dunque, avrebbero potuto assicurare un futuro comune alle diverse “stirpi” ed evitare nuove sanguinose guerre. Nel contempo Tuntar continuava a richiamarsi ai più classici (e per certi aspetti superati) canoni marxisti secondo i quali la questione nazionale sarebbe stata risolta, di per sé, con la rivoluzione sociale e il raggiungimento dei fondamentali obiettivi del proletariato internazionale.

“I capitalisti italiani e slavi – affermava nel 1921 – tenderanno ad acuire, anche per il loro interesse di classe, sempre più gli antagonismi nazionali; ma io confido che il proletariato delle due stirpi saprà sventare tutti i loro piani fratricidi, forte della sua incrollabile fede comunista. Da questi banchi – concludeva Tuntar – mando a quel proletariato un saluto

⁸³ G. TUNTAR, op. cit. Il suo discorso conteneva una vigorosa denuncia delle vessazioni compiute dall’Amministrazione militare italiana e delle forze fasciste nelle terre “liberate”. Tuntar accusava il Governo italiano di avere lasciato in vigore nella Venezia Giulia la “parte peggiore della legislazione austriaca e di avere tralasciato la parte migliore di quella italiana”. Attaccando l’Austria per la deportazione, durante la guerra, di tanta parte della popolazione civile, denunciava come nell’opera di ricostruzione si fossero favoriti scandalosamente “quei signori che hanno sempre fatto il chilo all’ombra dell’aquila bicipite”, mentre la povera gente continuava a vivere in provvisorie baracche. Richiamandosi all’arresto di 40 giovani comunisti di Trieste, e alle torture inflitte dalla polizia ai compagni Vidali, Scabar, Canciani e Apollonio, denunciava inoltre le devastazioni e gli incendi perpetrati dai fascisti contro i circoli proletari, le case del lavoro e la stampa comunista (“Il Lavoratore”). A proposito del fascismo Tuntar rilevava che “non é l’on. Mussolini il capo e il creatore del fascismo nella Venezia Giulia e nell’Italia. Gli alimentatori sono la classe borghese, gli altissimi personaggi della Corte e i generali dell’esercito. Tutti lo sanno: il generale Giardino, il generale Cappello, il generale Caviglia e il Duca d’Aosta sono i principali sostenitori del fascismo”.

fraterno e solidale con la promessa che non verremo mai meno, neppure in avvenire, ai nostri principi cui abbiamo votato e dato tutti gli anni della nostra gioventù e della nostra maturità”⁸⁴.

Il primo sindaco socialista istriano: Agostino Ritossa

Il borgo di Visinada costituì, nei primi anni del Novecento, un vero e proprio “laboratorio” politico e sociale per il movimento socialista e cooperativistico in Istria, tanto da rappresentare un vero e proprio banco di prova degli indirizzi e degli orientamenti dei socialisti istriani, che sostenevano la necessità di una nuova e più adeguata politica agraria e di un maggiore impegno del partito a sostegno dei diritti e degli interessi del proletariato agricolo.

All’inizio del Secolo l’attività e la propaganda socialista allargarono il loro raggio d’azione per la prima volta anche nei centri minori della Penisola (come Sicciole, Strugnano, Portole, Levade, Piemonte, Visignano, Visinada, Torre, Orsera, Gallesano, Fasana, Stignano, Gimino ecc) grazie al coinvolgimento, da parte dei nuclei socialisti più consapevoli, dell’elemento contadino, sino a quel momento trascurato e spesso facile

⁸⁴ L. PATAT, op. cit. La sua vita di deputato non fu facile: appena passato al P.C.I., socialisti e rappresentanti degli imprenditori lo licenziarono (con il pretesto di un presunto ammanco) dalla Cassa Ammalati di Gorizia, che dirigeva dal 1909. Rimase privo di qualsiasi fonte di guadagno visto che l’attività parlamentare non era retribuita. Inoltre la sua vita divenne sempre più difficile sia a causa del peggiorare delle sue condizioni di salute sia per le persecuzioni e le violenze fasciste. Venne infatti più volte aggredito, contro la sua casa furono esplosi anche colpi di pistola e a Cagliari, dove era stato inviato dal partito a tenere comizi, venne ferito gravemente. Tuntar comunque continuò, in un momento estremamente difficile per l’intero movimento operaio, a lottare contro i fascisti e a dirigere gli ultimi scioperi operai in regione. Ma la situazione divenne per lui insostenibile: senza soldi, ammalato, minacciato di morte dai fascisti, continuamente tenuto sotto sorveglianza dalla polizia, nel 1924 decise di abbandonare Gorizia e cercare migliore fortuna in Argentina. Partì con la moglie ed i tre figli stabilendosi a Buenos Aires dove, per vivere, si adattò a svolgere diversi mestieri. Aderì alle file del Partito Comunista Argentino e fondò diversi circoli comunisti e antifascisti italiani. Anche in Argentina fu licenziato per rappresaglia diverse volte, ed anche arrestato conoscendo, dopo quelle austriache e quelle italiane, anche le carceri argentine. Si guadagnò da vivere scrivendo articoli per vari giornali come “L’Internacional”, “Critica” e “L’Idea del Popolo”. Tradusse in spagnolo alcuni libri di autori tedeschi e tenne lezioni sulla storia di Roma, di cui era un appassionato studioso, al “Collegio Libre de Estudios Superiores”. In tutti questi anni fu comunque sempre tormentato, oltre che dalla salute precaria, anche dalla povertà. Solo pochi anni prima di morire riuscì a trovare un lavoro stabile come giornalista - bibliotecario presso il giornale progressista “Critica”. Tuntar morì in esilio all’età di 58 anni, nel 1940.

preda delle forze clericali. Lo strumento per fare breccia tra le masse contadine e offrire loro delle condizioni di maggiore prosperità era, per i socialisti, quello di sviluppare un'adeguata rete di strutture cooperativistiche atta a garantire delle forme di controllo, di compartecipazione e di gestione dirette, da parte dei piccoli agricoltori, della produzione, della distribuzione e del consumo.

Nel 1905 a Visinada venne costituita la prima Cooperativa di consumo fra gli agricoltori ed operai e il Banco cooperativo agricolo - operaio di prestiti e risparmi; l'anno dopo fu inaugurato il Gabinetto agricolo - operaio di lettura con biblioteca circolante. Simili gabinetti vennero costituiti anche a Buie (1905), a Pinguente (1905) a Montona (1906), a Torre (1906) ed a Valle (1906). Erano già attive una cantina sociale e una biblioteca circolare popolare a Dignano, mentre a Momiano era stata fondata, sin dal 1903, la Lega agricolo - operaia, alla quale si aggiunse, nel 1906, la Latteria sociale cooperativa⁸⁵. Ad Isola, dove nel 1906 vi fu un lungo sciopero delle quattro fabbriche di sardine, venne costituita in quegli anni la Casa del Popolo e, nel 1907, il Banco agricolo marittimo operaio⁸⁶. Analoghe strutture sorsero anche a Pirano, Pisino ed Albona ove i lavoratori, raccolti attorno alla Federazione dei minatori d'Austria, organizzarono nel 1906 un vasto sciopero che si concluse con la vittoria dei minatori. Nel 1906 ad Albona nacque inoltre un attivissimo Circolo di studi sociali⁸⁷.

Incoraggianti furono inoltre i risultati conseguiti dal movimento socialista anche a livello elettorale. Nel 1904 a Visinada infatti una lista contadino - operaia riuscì ad eleggere il medico Agostino Ritossa, una delle personalità di maggior spicco del socialismo istriano, alla carica di sindaco. Importanti vittorie elettorali furono inoltre conseguite dai socialisti nel 1906 alle elezioni comunali anche ad Albona. Alle politiche del

⁸⁵ Nei maggiori centri urbani dell'Istria aveva già preso piede, sin dalla seconda metà dell'Ottocento, un ricco movimento di carattere mutualistico e cooperativo. Tra il 1869 e il 1890 società di mutuo soccorso erano sorte a Capodistria (1869), Pirano (1870), Albona (1871), Rovigno (1872), Parenzo (1873), Dignano (1887) e Visignano (1895). Il movimento associativo mutualistico ebbe maggior sviluppo a Pola, grazie anche al complesso sistema industriale articolatosi, sin dal 1869, attorno all'Arsenale. Già nel 1869 venne fondata infatti la "Società Operaia Polese con mutuo soccorso cooperatrice" e nel 1876 la "Società degli Artieri". Vedi: Tone CRNOBORI, "Le prime società operaie in Istria" in AA.VV., *La Repubblica di Albona nell'anno 1921*, Fiume, 1972 e M. CATTARUZZA, op. cit.

⁸⁶ M. BUDICIN, *Contributo alla conoscenza degli inizi del movimento socialista*, op. cit.

⁸⁷ M. BUDICIN, *I primi convegni socialisti*, op. cit., pp. 29-30.

1907 (le prime a suffragio universale maschile) Ritossa mancò per pochi voti, al primo turno, grazie all'elevato numero di suffragi ottenuti nell'Istria settentrionale, la quota necessaria per accedere al ballottaggio, mentre l'albonese Lazzarini ottenne una buona affermazione a Pola, Albona e Rovigno, pur non riuscendo a venir eletto al Reichstag. L'anno successivo Ritossa e Zorzenon furono eletti alla Dieta provinciale istriana⁸⁸.

Particolare fu il contributo offerto dal socialista visinadese all'affermazione di una più stretta alleanza tra le masse operaie e quelle contadine dell'Istria, allo sviluppo dell'associazionismo mutualistico e cooperativistico e, soprattutto, al dialogo e alla solidarietà tra le diverse componenti nazionali della Penisola. Nato a Visinada nel 1869 da Agostino, modesto agricoltore e piccolo possidente e da Maria Sartoretto, la sua famiglia era molto nota ed apprezzata dai contadini per la sua magnanimità e prodigalità. Terminati gli studi liceali Ritossa si iscrisse alla Facoltà di medicina di Vienna, dove conseguì la laurea in medicina nel 1893. Pur avendo di fronte a sé la prospettiva di una proficua carriera come medico e ricercatore, Agostino Ritossa decise di ritornare nel suo borgo natio per mettersi al servizio dei suoi concittadini e dedicarsi, come medico comunale, alla cura dei più bisognosi. Si impegnò a favore della nascita di nuove forme di organizzazione dei lavoratori della terra, non solamente del luogo, ma di tutta l'Istria centro - settentrionale, divenendo uno dei principali protagonisti delle lotte politiche e sociali per l'emancipazione delle masse rurali e di quelle operaie⁸⁹. Fu interprete dei valori più autentici di quel socialismo umanitario che, ispirato allora dagli insegnamenti di De Amicis, si proponeva di affrancare dall'ignoranza, e liberare dallo sfruttamento economico e sociale le classi subalterne oltre che a sottrarle, in un clima di affratellamento, ai richiami del nazionalismo. Nella primavera del 1904 il dott. Ritossa convocò un numeroso gruppo di contadini italiani e slavi e un piccolo nucleo operaio artigiano del luogo. Ai presenti si rivolse con queste parole: "... Non vi pare, cari compagni, che sarebbe ora di finirla con queste stupide e sterili lotte nazionaliste e fratricide? Il fatto che parliate due lingue diverse, può essere causa o incentivo di odi tanto

⁸⁸ M. BUDICIN, op. cit., pp. 30-31.

⁸⁹ A. MICULIAN, "Agostino Ritossa (15 gennaio 1869 – 25 novembre 1933)", *Quaderni*, vol. VII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1983-1984. Relazione presentata al Memoriale di Pisino del 1982.

irrazionali? Non siamo, non siete tutti figli della stessa madre terra? Ho preso la determinazione di aprire un Circolo agricolo - operaio, dove ci troveremo per discutere, per istruirci e per agire. Siete d'accordo? Tutti dottore, fu il grido di quella folla avvinta e conquistata da quel ragionamento così semplice e sincero"⁹⁰.

Dopo la costituzione, il 30 aprile del 1904, del "Gabinetto agricolo - operaio con biblioteca circolante" in una corrispondenza da Visinada, l'"Eco di Gorizia" invitava il dott. Ritossa ad abbandonare volontariamente la carica di sindaco, altrimenti sarebbe stato cacciato con la forza. Tra la popolazione si formò subito un comitato che raccolse le firme di quasi tutti i capifamiglia del comune (281 in totale) a suo sostegno, quale "solenne smentita ai pennaioli che approfittarono del nome di tutti i cittadini per sfogare la propria bile e le represses ambizioni di potere..."⁹¹.

Nell'aprile del 1904 Ritossa partecipò al Secondo Congresso dei socialisti istriani a Pola con una relazione riguardante "Il coordinamento all'attività socialista in Istria, in relazione alla tattica ed alla propaganda da adottare in vista delle elezioni politiche", mentre nell'ottobre dello stesso anno intervenne al Terzo Congresso socialista istriano di Buie con una relazione su "L'istruzione popolare e l'Università italiana a Trieste". L'intervento del medico visinadese suscitò particolare interesse per le sue aspre critiche nei confronti dei partiti nazionali sia italiano che slavo, i quali stavano conducendo un'aspra battaglia per la prevaricazione di un gruppo nazionale sull'altro e la conquista, attraverso gli strumenti della divisione e dell'odio nazionale, di nuovi spazi di potere a scapito degli interessi della popolazione e dell'istruzione delle classi meno abbienti. Fra i principali obiettivi dei socialisti egli poneva quello di assicurare a tutti, a prescindere dalla nazionalità, l'istruzione nella propria lingua materna, con la diffusione capillare di scuole elementari e professionali anche nelle zone meno sviluppate dell'agro istriano, e l'istituzione a Trieste dell'Università italiana.

"Le scuole italiane che i nostri governanti hanno aperto da qualche anno - rilevava Ritossa nel suo intervento - nei centri croati non ebbero per scopo l'educazione e l'istruzione del popolo, ma dovevano garantire ai

⁹⁰ G. TUNTAR, *Articolo su Agostino Ritossa*, "L'Italia del Popolo", Buenos Aires, 20 settembre 1935.

⁹¹ *Il Lavoratore*, n. 863, Trieste, 1904, e *Il Proletario - La Terra d'Istria*, n. 575, Pola, 1904.

governanti la maggioranza nelle elezioni e servir d'arma ad esercitare il dominio politico." Non meno critico era il suo giudizio sull'operato delle "scuole dei S.S Cirillo e Metodjo", le quali per mezzo dei loro maestri "aizzavano il popolo e instillavano negli animi l'odio nazionale". Ritossa proponeva ai socialisti istriani di esigere "l'istruzione nella lingua materna, quale leva essenziale di elevamento culturale e materiale, e di reclamare l'Università italiana in terra italiana e precisamente a Trieste, protestando contro le scene vandaliche degli studenti di Innsbruck"⁹².

Il Congresso di Buie, accogliendo le tesi di Tuntar approvò all'unanimità una risoluzione che invitava gli istriani a "reclamare una maggiore diffusione dell'istruzione elementare nei comuni rurali, con prevalenza negli ultimi due anni dell'insegnamento agrario, persistendo nell'agitazione per la laicizzazione completa della scuola"⁹³.

Nel 1905 Ritossa fu il principale artefice dell'apertura della "Cooperativa fra agricoltori ed operai" (che si sarebbe successivamente fusa con le "Cooperative socialiste di Trieste, Istria e Friuli") e del "Banco cooperativo agricolo - operaio di prestiti e risparmio." Ritossa allargò il campo d'azione anche ad altri centri istriani. In occasione del congresso annuale del Gabinetto agricolo - operaio, rivolse a Tuntar, secondo una testimonianza resa da quest'ultimo alcuni decenni dopo, le seguenti parole: "Bisogna che volgiamo gli occhi intorno a noi. A destra abbiamo Montona, covo di usurai e feudatari; in faccia, al di là della vallata, Buie, roccaforte nazionalista, chiave dell'Istria alta. Conquistata Buie, penetreremo nel triangolo rurale Salvore - Cittanova, congiungendoci così con i nuclei ed i centri operai dell'Istria settentrionale marittima. Montona è un osso duro e ci andremo assieme, a Buie puoi andare solo, perché quell'ambiente politico si sviluppò alla scuola liberale, nel senso classico della parola del dott. Silvestro Venier, uomo del '48. Benissimo dottore - gli rispose Tuntar - e si misero all'opera"⁹⁴.

Dopo la prima affermazione elettorale, nel 1904, che consentì a Ritossa di assumere l'incarico di sindaco, a Visinada si scatenò un aspro confronto tra i socialisti ed i nazional - clericali, guidati dall'ex sindaco De Facchinetti. Per ostacolare l'ascesa del blocco agricolo - operaio che,

⁹² *Il Lavoratore*, n. 926, p. 2, Trieste, 1904.

⁹³ La proposta messa al voto venne formulata da D. Contento. Vedi *Il Lavoratore*, n. 926, Trieste, 1904.

⁹⁴ G. TUNTAR, *Articolo su Agostino Ritossa*, "L'Italia del Popolo", Buenos Aires, 1935.

guidato da Ritossa, univa in un'unica lista, fatto mai accaduto prima nell'area, sia lavoratori italiani che slavi, i liberal - nazionali e le forze clericali innescarono un clima di intimidazione e di pesanti accuse nei confronti dei principali leader socialisti locali. Nei confronti di Ritossa, stimatissimo medico che spesso non chiedeva compensi per le sue prestazioni, ricorsero alla fabbricazione di false testimonianze sulla sua attività professionale, con l'obiettivo di farlo trasferire in un altro comune. Per cercare di evitare di perdere il loro predominio, le forze nazional - clericali chiesero al Capitanato di Parenzo di intervenire per porre un freno all'attività propagandistica dei socialisti. Il Capitanato assunse una serie di pesanti provvedimenti restrittivi contro i socialisti, che tuttavia non riuscirono ad ostacolare la loro ascesa⁹⁵.

Quando nel maggio del 1905 si tennero le elezioni per il terzo corpo elettorale, a spoglio ultimato delle schede, i socialisti riuscirono ad ottenere più voti della lista nazional - clericale. Essendo ormai certa la loro vittoria anche nel primo e nel secondo corpo e dunque inevitabile la loro conquista del comune, la commissione elettorale, costituita esclusivamente da esponenti liberal - nazionali, decise di sospendere le operazioni e si rifiutò di indire le elezioni anche per il primo e secondo corpo⁹⁶. La conquista della maggioranza da parte dei socialisti ebbe una valenza eccezionale in quanto, non essendo stato ancora introdotto il suffragio universale, a votare potevano recarsi solo i cittadini che superavano un determinato censo, il che significa che a favore dei socialisti avevano votato numerosi piccoli e medi proprietari, fra cui un largo strato di agricoltori minacciati dal latifondo e dall'indebitamento, oltre che molti artigiani e professionisti. Venne fatta intervenire la Giunta provinciale, retta dai liberal - nazionali, che ottenne dal Governo austriaco l'annullamento delle elezioni e la nomina di un commissario imperiale. Per circa un anno le forze conservatrici riuscirono in questo modo ad ostacolare le elezioni a Visinada e la piena affermazione dei socialisti.

A seguito di una serie di proteste popolari e dell'intervento del Grup-

⁹⁵ L. PATAT, op. cit. Vedi anche A. MICULIAN, op. cit.

⁹⁶ *Il Proletario - La Terra d'Istria*, 27 maggio 1905. Sotto il titolo "I clerico - irredenti italo - austriacanti sconfitti a Visinada" il giornale socialista di Pola pubblicava il seguente telegramma: "Dopo lotta accanitissima partito nero sconfitto terzo corpo, essendo certa la disfatta anche nel secondo e nel primo, commissione elettorale prese fuga diverse direzioni e se ne ignora il rifugio".

po parlamentare socialista presso il Governo centrale il 17 febbraio del 1906 si poterono tenere regolarmente le elezioni che confermarono una netta e definitiva affermazione dei socialisti. I nazional - clericali, vista l'impossibilità di una loro vittoria, si astennero dal voto. Il 3 marzo del 1906 Agostino Ritossa fu riconfermato sindaco della città, carica che mantenne ininterrottamente sino alla fine del 1914⁹⁷.

Nel 1907, a seguito di ampie pressioni popolari e dell'azione del partito socialista che organizzò delle massicce proteste e manifestazioni (a Vienna ed a Praga, ma anche a Trieste e in altre città dell'Impero scesero in strada decine di migliaia di operai) il Governo austriaco fu costretto a introdurre per la prima volta le elezioni a suffragio universale maschile⁹⁸. Le circoscrizioni elettorali furono però strutturate in modo da conglobare ai centri industriali vastissime zone rurali al fine di indebolire il voto operaio e socialista. In particolare Pola venne sommersa dalla marea rurale italiana e slava, allora ancora saldamente controllata dalle forze liberal - nazionali e clericali. Il 24 febbraio 1907 il Congresso dei socialisti istriani di Isola discusse e definì le candidature: quella di Agostino Ritossa passò all'unanimità per il primo collegio. "Sul nome del dottor Ritossa - scriveva *La Terra d'Istria* - i socialisti dell'Istria alta s'affermarono con

⁹⁷ *Il Proletario - La Terra d'Istria*, 24 febbraio e 10 marzo 1906.

⁹⁸ La nuova legge elettorale, frutto della proposta di riforma formulata dal Primo Ministro Von Beck, fu approvata il 26 gennaio del 1907 (Bollettino delle leggi dell'Impero, puntato IX, Legge n. 17 del 26 gennaio 1907 concernente l'elezione alla Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero e regolamenti elettorali annessi). Altre due proposte di riforma, che prevedevano l'introduzione del suffragio universale maschile, formulate dal barone (primo ministro) Gautsch nel 1905 e dal Primo Ministro principe Konrad Hohenlohe (già Luogotenente di Trieste) nel 1906, dovettero essere ritirate. Il sistema elettorale per le Diete provinciali invece rimase inalterato, ovvero continuò a riflettere gli equilibri locali che, con grandi differenze tra le regioni dell'Impero, dettero vita a leggi e regolamenti elettorali dietali e comunali molto diversi tra loro. Nel 1908 fu approvato, a seguito di un accordo tra le componenti politiche e nazionali regionali, un nuovo regolamento per le elezioni della Dieta provinciale istriana. Nel 1897 era stata introdotta in Austria la quinta curia a suffragio universale maschile, il che aveva aumentato significativamente l'elettorato. Sino al 1897 era in vigore un sistema elettorale curiale a suffragio ristretto (la prima curia era quella dei grandi proprietari terrieri che contribuivano all'erario con un minimo di 20 - 200 gulden, la seconda era riservata agli iscritti alle camere di commercio, la terza ai residenti nella città industriali e di mercato con più di 24 anni d'età, la quarta, la più vasta, riguardava i residenti nei comuni rurali con un cespite minimo di 5- 15 gulden). Sino al 1873 il sistema elettorale a suffragio ristretto e censuario era indiretto; i rappresentanti al Reichsrat venivano eletti dalle Diete provinciali (sono note le espressioni di protesta della Dieta boema e di quella istriana - la Dieta del nessuno del 1861 - che si rifiutarono di eleggere i propri rappresentanti al Consiglio dell'Impero). Dal 1873 al 1897 furono introdotte le elezioni dirette, sempre a suffragio limitato, per le prime tre curie.

entusiasmo tanto più ch'egli personifica la lotta contro l'oligarchia dominante"⁹⁹.

Alle prime consultazioni a suffragio universale (riservate agli elettori maschi di età superiore ai 24 anni residenti da almeno un anno nel loro collegio elettorale) i socialisti austriaci ottennero 87 seggi su 516 (ne avevano ottenuti 11 alle elezioni precedenti) diventando il secondo partito in Austria dopo quello cristiano - sociale. Tre dei sei mandati a disposizione per l'Istria furono assegnati ad esponenti dei partiti nazionali croati e sloveni¹⁰⁰, mentre i candidati italiani dell'Istria occidentale furono costretti a ricorrere al ballottaggio. I candidati socialisti, Agostino Ritossa (primo collegio) e Giuseppe Lazzarini (quinto collegio) ottennero un grande consenso ma non riuscirono a farsi eleggere per pochissimi suffragi, a causa dell'articolazione delle circoscrizioni (che penalizzava le masse operaie) e delle fortissime pressioni esercitate dal potere centrale e dai partiti nazionali. Particolarmente sorprendenti furono i risultati nel primo collegio; Muggia operaia e Buie agricola, rinforzate dai numerosi nuclei operai di Capodistrisa, Isola e Pirano, solo per pochi voti non riuscirono a mandare al ballottaggio il candidato socialista Ritossa.

A Pola (dove le forze legate all'Imperiale regia marina da guerra strinsero un'alleanza con gli esponenti della borghesia croata per battere i liberal - nazionali italiani e i socialisti) al ballottaggio il partito socialista sostenne il candidato liberal - nazionale italiano Rizzi¹⁰¹. In risposta venne fondata il 18 agosto del 1907 a Pola la sezione sud - slava del partito

⁹⁹ M. BUDICIN, *I primi convegni socialisti istriani*, op. cit. p.32. Vedi anche: M. BUDICIN, *Il movimento operaio e socialista ad Albona*, p. 65, "Radnički pokret labinštine 1921- 1941", Albona, Fiume, 1981. Al Congresso di Isola G. Tuntar, consapevole della modesta consistenza dell'azione socialista nei collegi IV, V e VI, ove più marcata era la presenza slava, proponeva di incaricare l'esecutivo del Partito socialista jugoslavo della propaganda elettorale nel IV e VI collegio. Per il V collegio, invece, si incaricavano i socialisti albonesi di convocare al più presto i rappresentanti di Pisino e Albona per accordarsi sul nome del candidato socialista (successivamente venne candidato Giuseppe Lazzarini).

¹⁰⁰ Ratko Mandić, Vjekoslav Spinčić e Matko Laginja.

¹⁰¹ B. FLEGO e O. PAOLETIC, "Il movimento operaio a Pola nel 1907", (Relazione al Memoriale di Pisino 1984), *Quaderni*, vol. VIII, Centro di ricerche storiche, 1984 - 1985, Rovigno. Il 14 maggio del 1907 l'area pertinente Pola del terzo collegio elettorale (Istria centro- meridionale) contava 46.143 abitanti, dei quali 27.870 italiani, 7.308 serbocroati, 1.713 sloveni, 4.232 tedeschi, 593 di altre nazionalità, mentre 4.407 persone non avevano dichiarato la loro appartenenza nazionale. Secondo una stima del giornale "Omnibus", vicino ai nazionalisti croati e sloveni, per il quale si sarebbe contato un elettore ogni quattro abitanti e mezzo, gli elettori italiani sarebbero stati 6.197, gli slavi (croati, serbi e sloveni) 2.000, i tedeschi 941, le altre nazionalità 131 e i non dichiarati 977. Al primo turno, sempre secondo l'Omnibus, il candidato croato Laginja ottenne 2.633 voti, quello liberal

socialista istriano¹⁰². Seguirono le elezioni locali (14 - 25 giugno 1907) nel corso delle quali si consolidò ulteriormente l'alleanza tra il partito economico fondato dall'Imperiale regia marina ed il partito nazionale croato per impossessarsi del comune polese (in mano ai liberal - nazionali italiani). Si verificarono disordini e violenze (a Montegrande un gruppo di elettori di Gallesano venne aggredito a colpi d'arma da fuoco; morì il gallesanese Domenico Moscarda e molti altri rimasero feriti). Sul comportamento della polizia, che non esitò a infierire sui socialisti, e dell'autorità politica e militare, i deputati socialisti Skabar, Pagnini, Oliva e Pittoni presentarono un'interpellanza al Parlamento¹⁰³.

Alle elezioni per la Dieta provinciale, tenutesi nel 1908 in base a un nuovo regolamento elettorale¹⁰⁴, che confermarono la schiacciante maggioranza dei liberal-nazionali italiani (24 seggi), ma anche l'ascesa di quelli croato - sloveni (18 seggi)¹⁰⁵, furono eletti due socialisti: Ritossa per Pola, e Zorzenon per il Capodistriano¹⁰⁶.

- nazionale italiano Rizzi 2.402, il socialista Martin 1.237, il clericale don Zanetti 133 e il candidato tedesco del partito economico Derschatt 47. L'astensione fu altissima: oltre il 32 %. Numerosi furono i rilevi e le proteste a causa di varie irregolarità (i socialisti condannarono la condotta tendenziosa delle autorità governative che non recapitarono circa 4.000 inviti e cercarono di attuare pressioni sugli elettori). Secondo un computo statistico riferito all'afflusso degli elettori in base alla nazionalità, risultava, in base ai dati qui esposti, che i candidati italiani nel loro insieme ricevettero 2.425 voti in meno rispetto al numero complessivo degli elettori italiani, mentre il candidato slavo ne ottenne 633 in più del numero complessivo degli aventi diritto croati, serbi e sloveni. Secondo B. Flego e O. Paoletic "il capitano distrettuale barone Reinlein, responsabile governativo delle elezioni, dimostrò di avere eseguito scrupolosamente gli ordini dell'Imperiale regia marina da guerra".

¹⁰² Alla conferenza costitutiva della socialdemocrazia jugoslava partecipò una delegazione di socialisti istriani guidati da Lirussi; venne votata all'unanimità una mozione di biasimo ai deputati nazionalisti italiani e slavi per il loro atteggiamento sia al Parlamento che alla Dieta provinciale. Di quel primo comitato, nominato dalla conferenza, fecero parte gli istriani Horvat, Bučić, Polak, Petejan, Jelčić e Haramja. Vedi: A. MICULIAN *Agostino Ritossa*, op. cit.

¹⁰³ B. FLEGO e O. PAOLETIC, op. cit.

¹⁰⁴ La proposta da un'apposita commissione di 7 membri e presentata alla XVI seduta della Dieta il 21 marzo del 1908. I socialisti istriani, al Congresso di Isola, ove venne esaminata la nuova proposta elettorale, approvarono una mozione in cui si constatava che il progetto di riforma presentato alla Dieta del nuovo regolamento elettorale, frutto di un compromesso tra le componenti politiche e nazionali presenti nella Dieta, era stata elaborata era ispirato al principio – dai nazionalisti non ammesso prima dell'esito delle ultime elezioni politiche – della costituzione di collegi nazionalmente omogenei, e si ribadiva l'urgente necessità della riforma elettorale. Per quanto riguardava i comuni mistilingui, il congresso dei socialisti istriani ribadiva la necessità di una nuova composizione amministrativa di tutti i comuni misti, atta ad "eliminare la sterile lotta fratricida fra le due nazionalità della provincia".

¹⁰⁵ Uno in meno di quanto sarebbe loro spettato in base ai criteri di ripartizione dei collegi concordati precedentemente, nell'ambito di un'apposita commissione, dalle forze nazionali.

¹⁰⁶ *Il Proletario - La Terra d'Istria*, n. 9, 1907, e A. MICULIAN, *Agostino Ritossa*, op. cit.

L'esponente nazionale croato Matko Laginja, salutando Ritossa il giorno dell'inaugurazione della Dieta provinciale, gli rivolse le seguenti parole: "Speriamo che Lei ci aiuterà a compiere questa grande opera storica di pacificazione ed equiparazione nazionale". Ritossa gli rispose: "Certamente si tratta di un punto importante del nostro programma, ma temo che se ne farà poco e ciò per il fanatismo delle due ali nazionaliste estreme e per alcuni fattori di politica estera che molto difficilmente si riuscirà a superare. La vera pace, onorevole Laginja, la faranno solo le masse lavoratrici delle due stirpi"¹⁰⁷.

Al Congresso dei socialisti istriani di Pola del 1908 Ritossa, quale membro della Presidenza, constatava l'acuirsi, in Istria, della lotta nazionale che ormai dalla Dieta¹⁰⁸ si era portata nei comuni, preparandone la rovina, ed invitava i rappresentanti socialisti a "regolare di conformità il loro atteggiamento futuro"¹⁰⁹.

Agli inizi di aprile del 1910, fu nominata la nuova giunta comunale di Visinada, la cui guida venne nuovamente affidata a Ritossa¹¹⁰.

Alla fine del 1913 il primo sindaco socialista dell'Istria era in procinto di realizzare – in accordo con la Centrale di Trieste delle cooperative socialiste giuliane – una grande Cantina sociale per la lavorazione e la vendita del vino, principale prodotto del paese. Lo scoppio del primo conflitto mondiale troncò bruscamente il suo progetto.

La guerra, da lui aspramente deprecata e condannata, e quindi l'avvento e il propagarsi del fascismo lo costrinsero a lasciare il suo incarico amministrativo e quello di medico, e ad abbandonare il suo paese. Rimase sempre fedele, senza mai sottostare ad alcun compromesso, ai suoi ideali. Le pressioni della popolazione costrinsero il nuovo podestà, nominato dal potere fascista, a invitarlo a riassumere la carica di medico comunale.

Ritossa, affezionato ai suoi compaesani, sapendo che non sarebbe stato altro che "un prigioniero politico nel suo borgo natio", ritornò nella stessa casa che era stata a lungo "il luogo di ritrovo della popolazione

¹⁰⁷ G. TUNTAR, *Articolo su Agostino Ritossa*, op. cit.

¹⁰⁸ La quale nel 1910, dopo essere stata trasferita da Parenzo a Pola e quindi a Capodistria, sarebbe stata sciolta a causa dei continui contrasti e disordini. Nuove elezioni dietali vennero indette appena nel 1914, alla vigilia del conflitto.

¹⁰⁹ *Il Lavoratore*, 21 gennaio 1909, Trieste.

¹¹⁰ Accanto a Ritossa (presidente) la Giunta era composta da Baichin e Sillich, dagli slavi Buzzola (Ferenzi) e Rusich (Castellier), dal liberale Scabar e dl clericale Balanzin. Vedi: A. MICULIAN, op. cit.

rurale ed operaia di Visinada” e punto d’incontro delle loro speranze. Agostino Ritossa, “Barba Gustin - sior dottor”¹¹¹ com’era comunemente chiamato dal suo popolo che lo amo e lo stimò profondamente, morì, logorato dal grigiore ed i soprusi della dittatura, il 25 novembre del 1933¹¹².

Giuseppe Lazzarini: lo scontro tra le nazionalità in Istria e la questione agraria

Una delle analisi più attente della questione nazionale in Istria, delle reali condizioni dei contadini e della situazione agraria nella Penisola, oltre che dell’indissolubile legame tra i due fenomeni è senza dubbio quella porta da uno degli antesignani del socialismo istriano: il barone Giuseppe Lazzarini, figlio di una famiglia di ricchi proprietari di Albona e laureato in scienze agrarie, uno dei fondatori del movimento socialista e cooperativistico nell’albonese, instancabile sostenitore della necessità di una radicale trasformazione delle condizioni sociali ed economiche dell’agro istriano¹¹³.

Nel 1900 Giuseppe Lazzarini tracciò un chiaro quadro dei rapporti etnici nella Penisola, degli equilibri economici e della complessa situazio-

¹¹¹ M. SARTORETTO, *Agostino Ritossa - benefattore visinadese*. Discorso tenuto da Matteo Sartoretto nel camposanto di Visinada in occasione dello scoprimento della lapide per il 40.simo anniversario della morte, Cfr. Sartoretto, Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

¹¹² F. ANDREUCCI - T. DETTI, *Il movimento operaio italiano - Dizionario biografico 1853-1943*, Vol. IV, 1976, Roma. Vedi anche: F. FELICE, “Una lapide a Visinada per Agostino Ritossa”, in *L’Arena di Pola*, A. XXXI-II.n. 3, Gorizia 1971.

¹¹³ Appartenne ad una delle famiglie nobiliari albonesi più conosciute, la Lazzarini - Battiala. Il padre Giacomo, di sentimenti patriottici italiani, fondò ufficialmente nel 1871 ad Albona la prima Società Operaia di mutuo soccorso. Giuseppe Lazzarini – Battiala (1872 – 1956), dopo avere contribuito all’affermazione del movimento socialista in Istria (fu uno dei fondatori del Comitato provinciale istriano della Sezione adriatica italiana del Partito Operaio Socialdemocratico d’Austria, candidato socialista al Reichstag nel 1907, amico e collaboratore di Giuseppina Martinuzzi). Non essendo riuscito a farsi eleggere alle elezioni politiche del 1907, si allontanò dal socialismo assumendo a Roma la direzione dell’Istituto internazionale di agricoltura. Durante la prima guerra mondiale militò, quale ufficiale, nel Regio esercito. Con l’avvento dell’Italia fondò ad Albona nel 1920 l’Unione dei Minatori che contribuì, nel 1921, allo sciopero dei minatori ed ai moti rivoluzionari della “Repubblica di Albona”. Aderì successivamente al fascismo senza però mai rinnegare del tutto i suoi ideali sociali ed i suoi progetti di miglioramento delle condizioni degli agricoltori istriani. Fu uno dei principali promotori della bonifica, all’inizio degli anni Trenta, del lago d’Arsa (ovvero del lago di Cepich – Felicia e di Carpano nella valle dell’Arsa), guidando, insieme al Prefetto Mori, il Consorzio per la bonifica dell’Arsa. Fu podestà di Albona e presidente della Provincia di Pola. Fece parte della delegazione italiana che partecipò ai negoziati della Conferenza di Pace di Parigi.

ne delle sue campagne in un opuscolo intitolato “Lotta di classe e lotta di razza in Istria - studio e proposte per il Partito Socialista della Regione Adriatica”¹¹⁴.

Dopo avere analizzato lo sviluppo storico dei contrasti nazionali nell’Impero, il socialista albonese rilevava che “con l’assetto quasi federale, sono scomparse le lotte antagonistiche tra regione e regione, ma durano feroci e implacabili quelle tra razza e razza nell’interno delle regioni... ma non dappertutto nell’Austria la lotta nazionale assume la stessa forma, o perché le razze che stanno l’una contro l’altra differiscono per numero, o perché sono su diversi gradi di incivilimento, o perché come nell’Istria, l’una ha il sopravvento su l’altra per fattori economici e politici. L’Istria e la Dalmazia – proseguiva Lazzarini – hanno questo di comune: la lotta vi è accesa tra Italiani e Slavi che fino ad un certo punto la distribuzione locale dei due popoli ha certe somiglianze, abitando anche in Dalmazia gli italiani esclusivamente nelle città. Ma nella Dalmazia, più che antagonismo tra le due razze, c’è il tentativo di oppressione e d’egemonia da parte degli Slavi sugli Italiani; questo perché gli Slavi, oltre ad essere in maggior numero degli Italiani, hanno il vantaggio di esser loro pari economicamente. Nella Dalmazia sta dalla parte slava il numero; mentre civiltà, intelligenza e capitale sono patrimonio comune. Per l’Istria invece il poliedro austriaco cambia faccia, angoli e spigoli. Qui il numero può far pesare – continuava l’albonese – ben poco una parte sull’altra, perché da questo lato siamo quasi alla pari, anzi, se mai dovesse decidere questo solo fattore, la supremazia dovrebbe essere slava e non italiana. Il fattore più palese, più evidente, quello che forma la base di lunghe e sofistiche discussioni, è l’enorme superiorità intellettuale e civile degli Italiani. Nell’Istria – rilevava nel 1900 Lazzarini – gl’Italiani sono la classe dirigente: essi sono i soli detentori del capitale e ne traggono di conseguenza tutti i vantaggi; hanno l’intelligenza, la cultura ed i mezzi per conservarsi quali sono. È questa è la causa di quella strana distribuzione locale delle due razze, specialmente nell’Istria interna, dove vediamo dei centri italiani rinserrati nelle città strette all’intorno dalla campagna compattamente slava”¹¹⁵.

¹¹⁴ G. LAZZARINI, *Lotta di classe e lotta di razza in Istria. Studio e proposte per il Partito Socialista della Regione Adriatica*, Pola, Tipografia J. Krmpotic & C.o, 1900. Prefazione all’opera di Giuseppina Martinuzzi. Copia custodita presso l’archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

¹¹⁵ G. LAZZARINI, op. cit., pp. 16-17.

Lazzarini nella sua analisi era comunque consapevole del fatto che i rapporti sociali ed economici fra le due nazionalità differivano notevolmente da zona a zona: in alcune parti dell'Istria la proprietà fondiaria e il capitale erano quasi tutti in mani italiane, in altre invece la proprietà nelle campagne era più frazionata e non era infrequente la presenza di "capitalisti slavi e lavoratori italiani". Nell'illustrare la situazione istriana Lazzarini pertanto propose una suddivisione territoriale che, nel descrivere i vari contesti, per certi aspetti avrebbe anticipato con straordinaria efficacia schemi e modelli interpretativi adottati dagli studiosi negli anni successivi.

"Vediamo di esse chiari – rilevava Lazzarini nel suo opuscolo sulla lotta di classe e la lotta di razza –: potremo dividere per facilità di studio tutta la regione – ribadiva – in tre grandi zone. La prima esistente sulla costa occidentale, la seconda abbracciante la parte interna che va fino alle falde del Vena e del Caldiera, la terza formata dalla costa orientale. Nella prima zona le campagne di Pirano e Rovigno sono abitate e lavorate esclusivamente da agricoltori italiani e da colà gli Slavi sono lontani assai. A questi territori s'avvicinano ancor quelli delle altre città della costa occidentale, ma non con un carattere così deciso, perché a Capodistria e a Parenzo i contadini slavi sono più compatti e serrano già da vicino le mura delle vecchie città venete. È vero altresì – proseguiva Lazzarini – che del capitale, e di quello grosso, ne hanno anche gli Slavi della Liburnia (costa orientale) dove, rovescio della medaglia, la popolazione è prevalentemente slava"¹¹⁶.

"La questione istriana – concludeva l'autore – dunque è molto più complessa ed arruffata che quella delle altre regioni austriache".

Lazzarini intravedeva una soluzione degli attriti e delle contrapposizioni nazionali in Istria attraverso una profonda riforma delle amministrazioni; nell'individuazione cioè, nel quadro istituzionale austriaco, di forme di autonomia e di autogoverno in grado di riflettere le complesse esigenze di un territorio nazionalmente ed economicamente plurale. "In Austria – affermava – colle diete regionali e le autonomie comunali, abbiamo già un abbozzo di governi e amministrazioni federali, che tenderanno ad una

¹¹⁶ In una nota al testo stilata da Giuseppina Martinuzzi, la sua concittadina rilevava: "La Liburnia è unita amministrativamente all'Istria ma geograficamente non le appartiene, essendo essa al di là del Caldiera. Ed è appunto la Liburnia e le isole di Cherso, Lussino e Veglia che fanno preponderar in Istria il numero degli Slavi sugl'Italiani". Op. cit., p. 18.

forma più logica e più consentanea ai bisogni dei tempi. Non sarà certo possibile conservare le attuali circoscrizioni che trovano la loro ragione d'essere soltanto in antichi vincoli storici, e non hanno ragione di durare per nessun fattore geografico, etnico ed economico"¹¹⁷.

La sua visione rifletteva per molti aspetti gli indirizzi che il Partito operaio socialdemocratico d'Austria aveva assunto, appena un anno prima, nel 1899, al Congresso di Brunn (Brno)¹¹⁸.

Lazzarini concepiva un assetto istituzionale e federalistico "flessibile" e in costante evoluzione: "a questa nuova forma di federazione, più plastica, concorreranno di molto – era convinto l'autore – le lotte nazionali, che continue ed incessanti diverranno elementi di disgregazione nei vecchi organi proteiformi ed incancreniti, le cui parti tenderanno ad unioni più omogenee costituite da elementi cooperanti con maggiore affinità." Lazzarini era dunque convinto, almeno in quel periodo, che la soluzione delle questioni nazionali si sarebbe potuta trovare nell'ambito di una profonda trasformazione federalistica dell'Impero asburgico, e che le stesse lotte nazionali, assieme a quelle sociali e di classe, avrebbero contribuito a plasmare – stimolandolo ed accelerandolo – questo processo di cambiamento¹¹⁹.

L'Istria, però, secondo Lazzarini, non avrebbe potuto seguire (nella trasformazione dalla sua storica forma di Kronlander in un nuovo assetto nazionalmente più omogeneo) le sorti della Boemia o della Stiria. Risultano pertanto di grande attualità le sue considerazioni sull'identità composita e plurale dell'Istria, e sull'impraticabilità di qualsiasi divisione su basi nazionali della Penisola. "Qui le razze – affermava il barone albanese – non sono unite soltanto politicamente e geograficamente. Fra loro il legame è più complesso, più intimo. Una razza vive dell'altra, né questa può separarsi da quella senza minare la propria esistenza"¹²⁰.

¹¹⁷ G. LAZZARINI, op. cit., p. 20.

¹¹⁸ Nella soluzione di compromesso raggiunta dai socialisti austriaci, l'Impero avrebbe dovuto trasformarsi in uno "Stato federale delle nazionalità" articolato in autonome aree nazionali d'autogoverno. Si proponeva la trasformazione degli antichi territori storici della Corona (Kronlander – che spesso erano nazionalmente composti e teatro di aspre contrapposizioni etniche) in aree nazionalmente delimitate e più "omogenee", in ciascuna delle quali la legislazione e l'amministrazione sarebbero state affidate a camere nazionali, elette a suffragio universale.

¹¹⁹ G. LAZZARINI, op. cit., p. 20.

¹²⁰ G. LAZZARINI, op. cit., p. 20. Nella nota di Giuseppina Martinuzzi a queste considerazioni si legge: "Gli scrittori illustri, tra i quali Graziadio Ascoli e Paolo Tedeschi spero che da tale asserzione

”È impossibile – proseguiva – voler dividere la provincia, come è impossibile voler la separazione dei sottocomuni della campagna dai comuni centrali, perché ciò equivarrebbe al suicidio politico ed economico della razza civilizzatrice.

Estremamente lucide sono inoltre le riflessioni di Lazzarini sulle responsabilità politiche e storiche, in Istria, della borghesia e della classe dirigente italiane che, poco lungimiranti, sarebbero state incapaci di avviare, alla fine dell'Ottocento, delle riforme nel settore agrario e dei miglioramenti sociali ed economici indispensabili a garantire un reale sviluppo delle zone più depresse dell'Istria; unica garanzia, secondo l'autore, per attenuare i contrasti nazionali ed affermare un clima di collaborazione e di tolleranza tra le componenti etniche della provincia. Con il loro trincerarsi a difesa dei propri privilegi, e non facendo nulla per risollevarle le condizioni economiche e sociali dell'Istria interna, il ceto dirigente italiano – secondo Lazzarini – avrebbe contribuito ad alimentare, invece di attenuarlo, lo scontro nazionale e si sarebbe alla fine rivelato impreparato ad affrontare l'irrefrenabile ascesa della componente slava.

Alcuni aspetti delle tesi di Lazzarini sulle responsabilità ed i ritardi della classe dirigente italiana nella Venezia Giulia sarebbero successivamente stati ripresi ed elaborati in maniera del tutto autonoma anche da altri studiosi fra cui, in particolare, da Angelo Vivante e Ernesto Seistan¹²¹.

A questo proposito Lazzarini affermava:”Gli Italiani, invece di seguire quest'evoluzione degli Slavi, invece di studiare ed esaminare il fenomeno per venire incontro veramente ai bisogni del paese, smussando un po' le asperità della lotta di razza ed aiutare soltanto così la loro causa nazionale, continuarono e continuano invece a considerare sé razza privilegiata dalla natura, dalla storia e magari da Domeneddio. Si chiudono in un'odiosa resistenza passiva e respingono sdegnosamente da sé qualunque problema che non sia rigorosamente, anzi, esclusivamente nazionale: e ciò in un senso buffo assai, perché puzante di una ideologia rachitica da

trarranno argomento di condannare le loro già pubblicamente note discusse ed anche giustamente respinte, non dirò proposte, ma velleità, di separare gli Italiani dagli Slavi con delle linee di demarcazione amministrativa”.

¹²¹ A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico - contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, “La Voce”, Firenze, 1912 e E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Roma, Edizioni Italiane, 1947.

ragazzi di liceo... Ci deve importare ben poca cosa – proseguiva Lazzarini – se gli Slavi si trovano nel paese o perché l’abbiano invaso ed occupato, o perché vi immigrarono o vi furono importati quali coloni dai Veneziani. Vi sono fatti ineluttabili, contro i quali si spuntano non solo vani e boriosi sofismi, ma ben anco ogni più robusto e vigoroso entusiasmo”. Gli Italiani sanno – precisava – di essere la classe dominante con tutti i vantaggi relativi, e devono ben comprender ormai che hanno artificiosamente costruito un edificio su basi false e vuote che si sgretola ogni giorno ed è prossimo a crollare fatalmente”¹²².

Nelle sue tesi Lazzarini affermava che dall’adozione di profonde riforme ed innovazioni nel settore agrario, e dalla concessione di spazi e diritti alla componente slava sia nelle amministrazioni comunali che a livello culturale e scolastico gli italiani dell’Istria avrebbero tratto degli evidenti vantaggi; egli infatti confidava nella capacità di integrazione della componente italiana. Estendendo diritti e sviluppo questa avrebbe potuto meglio fronteggiare la minaccia di una “snazionalizzazione” e creare le condizioni in cui il confronto, dal fronte nazionale, si sarebbe potuto trasferire a quello sociale e di classe.

“La borghesia italiana nazionale – diceva Lazzarini – con misoneismo desolante, s’ostina a credere che la sua favella corra il maggior pericolo. Invece il pericolo per questa sta soltanto in una probabile diminuzione di espansione, la quale determinerà per qualche tempo un ristagno nei rapporti tra le due razze ed un conseguente ritardo in ogni progresso civile... La razza italiana ha avuto sempre la preponderanza assoluta su quella slava... quindi per essa non c’è da temere... Per noi dunque la lotta, come ora si manifesta nella nostra provincia, offre insieme le due malore: di ritardare l’opera civilizzatrice degli Italiani e d’asservire sempre più il proletariato agricolo alle bugiarde idealità di pochi legulei ed alle catene d’un clero ignorante e poco morale”¹²³.

Nel suo volume sul socialismo adriatico Marina Cattaruzza sottolinea che negli scritti di Lazzarini si ritrovano i due motivi centrali caratterizzanti il socialismo istriano del primo anteguerra: “un’identità italiana che si articola nei termini della comunità di destino civilizzatrice e la consapevolezza della centralità, per l’Istria, del problema contadino. Temi sui quali

¹²² G. LAZZARINI, *Lotta di classe e lotta di razza in Istria*, op. cit., p. 28.

¹²³ G. LAZZARINI, op. cit., p. 31.

il socialismo di Vienna non era tuttavia in grado di fornire risposte soddisfacenti¹²⁴.

Di singolare interesse sono inoltre le valutazioni dell'autore sull'in-trecciarsi e il sovrapporsi, in Istria, a causa delle particolari condizioni economiche e dell'arretratezza dell'Istria interna, dello scontro nazionale con quello di classe¹²⁵.

“Figgendo lo sguardo nell'avvenire, non credo – affermava Lazzarini nel suo saggio del 1900 – che nessuno possa sperare di vincere continuando a dar la caccia alla protezione del Governo centrale. La lotta nell'Istria è di classe, ma di classe rincrudita dalla differenza di razza... In tali condizioni si comprende quanto sia difficile la soluzione della questione istriana, e quanto dannosa all'aprirsi di nuovi orizzonti essa riesca per i lavoratori, siano essi Slavi o Italiani. Ma così non si deve durare – ribadiva l'autore: la lingua italiana, strumento di civiltà, non dev'essere più oltre impiegata in lotte anticivili: lo sciupio delle intelligenze, lo sperpero delle forze si oppongono allo sviluppo del benessere economico, bisogna quindi prendere altro indirizzo¹²⁶.

Proprio a questo fine Lazzarini proponeva ai socialisti istriani l'adozione di una “piattaforma con cui combattere i vecchi partiti che hanno tendenze essenzialmente nazionali” e di approvare, in Istria, per quanto riguardava la politica agraria e quella nazionale, un “programma minimo”.

“Un partito nuovo – rilevava – spinto soltanto da concetti di classe, tenendo pur conto delle condizioni politiche e nazionali del paese, per sedere arbitro tra i vecchi combattenti, deve domandarsi subito quali provvedimenti d'indole economica sociale s'impongono, onde attutire un po' le asprezze nazionali, almeno quanto basta affinché gli Slavi non guardino con sospetto e diffidenza tutti gli italiani, che fin'ora essi hanno considerato *en bloc*, non soltanto implacabili avversari, ma anche odiosi e rapaci padroni”.

A proposito del “programma minimo” che i socialisti avrebbero dovu-

¹²⁴ M. CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, op. cit., Capitolo V – Il socialismo in Istria, pp. 102-103.

¹²⁵ È emblematico il richiamo, a questo proposito, alle tesi di Otto Bauer, secondo le quali la “lotta nazionale”, in talune circostanze non sarebbe altro che un' espressione, sotto altra forma, della “lotta di classe”. Più specificatamente Bauer affermava che “l'odio nazionale non è null'altro che odio di classe modificato”. Otto Bauer, “La questione delle nazionalità e la socialdemocrazia nazionale (Die Nationalitätenfrage und die Sozialdemokratie)”, 1907.

¹²⁶ G. LAZZARINI, op. cit., p. 29.

to adottare Lazzarini precisava: “Si porterebbe una vera rivoluzione nelle campagne dell’Istria, e nell’intera vita del paese si renderebbero possibili quelle riforme che ora sono inceppate dal predominio dell’idea nazionale... Tale risveglio agrario, di carattere tecnico, dovrebbe essere coordinato alla istruzione elementare agraria, allo sviluppo del credito agrario e alla distruzione dell’usura... Il partito socialista, agendo così nelle campagne, riporterebbe un risveglio economico - agrario che per ottenersi completo e fecondo di future vittorie, dovrebbe essere forzato da una agitazione atta a strappare ai governanti leggi che tutelassero i piccoli proprietari colpendo inesorabilmente l’usura campagnola; leggi che assicurassero da ogni evento almeno la casa e gli strumenti di lavoro... Nel programma ci dovrebbe essere la petizione alla Dieta ed ai municipi affinché si promuova ogni forma di credito agrario, la cui mancanza toglie qualsiasi probabilità ai piccoli proprietari di tendere verso coltivazioni intensive e razionali, richiedenti forti anticipazioni di capitali... La mancanza quasi totale – continuava Lazzarini nel suo scritto – di cooperative tanto di credito, quanto di consumo e di produzione (che aiutino i contadini a sfuggire gli artigli di esercenti monopolisti, e che li spingano a trovare collettivamente sfogo per i loro prodotti) è causa massima del regresso agricolo ed economico in molte parti della nostra provincia. Sono questi – concludeva – a grandi linee i provvedimenti di indole economica e sociale che si dovrebbero iniziare in Istria per poter dar forza di propaganda al partito socialista”.

In una nota al testo di Lazzarini Giuseppina Martinuzzi poneva in evidenza il fatto che i vertici ed i principali congressi socialdemocratici, sia in Austria che in Germania, avevano respinto, sino allora, qualsiasi programma di sostegno ai piccoli proprietari agricoli. La lotta socialista, seguendo le tesi di Kautsky, Adler e, inizialmente, di Engels, allora era incentrata sul proletariato urbano e sul lavoro salariato agricolo, e sosteneva l’introduzione, nelle campagne, del sistema industriale moderno. La Martinuzzi a questo proposito rilevava che: “La proposta per la tutela della piccola proprietà fondiaria, diretta o indiretta, è stata combattuta e vinta dal congresso socialista di Breslavia nell’ottobre del 1895; ma quel voto del tutto negativo non ebbe la virtù di risolvere la grave questione”¹²⁷.

Posizioni analoghe, che innescarono un aspro dibattito, furono assun-

¹²⁷ G. LAZZARINI, op. cit., p. 44. Al Congresso di Francoforte sul Meno, nel 1884, la socialdemocrazia tedesca affrontò la questione dei contadini. Fu relatore, accanto a Schoenlank,

te ai loro congressi anche dai socialisti austriaci. Al congresso della sezione tedesca di Graz nel 1900 e al Congresso generale di Vienna del 1901, Victor Adler dichiarò che il partito “non intendeva correr dietro né ai contadini né ai piccolo borghesi e tanto meno adattarsi ai loro punti di vista”¹²⁸.

“Il nostro autore – proseguiva la Martinuzzi – dissente pur egli dalle conclusioni del congresso di Breslavia, e constatando che le condizioni economiche rurali dell’Istria assomigliano a quelle della Francia, adotta la massima votata dal partito socialista nel Congresso di Marsiglia nel 1893. Conoscere lo stato morale ed economico in cui giace il campagnuolo istriano – concludeva la rivoluzionaria albonese – e non approvare il parere del Lazzarini sarebbe impossibile”¹²⁹.

I “due proletariati”: socialismo e questione nazionale nell’opera di Giuseppina Martinuzzi

La figura di maggior spicco tra i socialisti istriani, sia per il bagaglio culturale e la preparazione teorica, che per la straordinaria modernità e la

Vollmar, che sostenne la necessità di proteggere il contadino in quanto tale, in modo indifferenziato, contro gli effetti della crisi economica. Il congresso approvò la risoluzione Schoenlank-Vollmar e nominò una commissione per lo studio della questione agraria (W.Liebknicht, Bebel, Vollmar, David). Poco dopo, scoppiò un contrasto radicale tra la commissione, che cercava di gettare un ponte verso i contadini, e Kautsky, che si era schierato nettamente contro ogni politica a favore dei contadini e all’alleanza operai-contadini (ammorbiderà appena questa posizione nella sua “*Questione agraria*” del 1898, cui risponderà nel 1903 un membro della commissione, Eduard David, col suo “*Socialismo ed economia agraria*”). Bernstein attaccò Kautsky ribadendo la necessità di aiuti diretti ai piccoli contadini. Nel dibattito Engels intervenne indirettamente col suo scritto: “*La questione contadina in Francia e in Germania*”. Nel 1895 (data della morte di Engels) al Congresso di Breslavia (Breslau-Wroclaw, capoluogo della Bassa Slesia, oggi in Polonia, appartenuta all’Impero tedesco dal 1714 al 1945) prevalse il punto di vista di Kautsky sul problema contadino (il baricentro dovevano essere i salariati agricoli) e il rapporto della commissione venne bocciato. Da allora furono nominate varie commissioni con l’incarico di elaborare un programma agrario, ma non si arrivò mai ad un accordo. Diversamente dalla socialdemocrazia tedesca ed austriaca, il partito socialista italiano praticò una politica pragmatica nei confronti dei ceti rurali. La scelta fu coronata da successo, tanto che nessun altro partito della Seconda internazionale riuscì a radicarsi in modo altrettanto profondo tra i lavoratori della terra. Vedi: Marina Cattaruzza, “Socialismo adriatico”, op. cit.

¹²⁸ A Graz Wilhelm Ellenbogen (delegato della direzione centrale presso la Sezione italiana adriatica e collaboratore di Pittoni) presentò una relazione sulla questione contadina in cui si sosteneva comunque la necessità dello sviluppo di iniziative di modernizzazione e miglierie agricole, l’ampliamento della proprietà pubblica del suolo e la difesa degli interessi dei braccianti agricoli, che dovevano essere completamente equiparati agli operai dell’industria.

¹²⁹ G. LAZZARINI, *Lotta di classe e lotta di razza in Istria*, op. cit., p. 43.

grande valenza morale e umanitaria del suo pensiero, è certamente quella di Giuseppina Martinuzzi. Nata ad Albona nel 1844, figlia di Giovanni, agiato possidente e illustre cittadino, e di Antonia Lius, scelse sin dall'inizio gli studi e la carriera pedagogica, insegnando per tutta la vita, a contatto con i ceti più poveri, nelle scuole dell'Istria e di Trieste. Allontanatasi progressivamente dagli ideali risorgimentali e mazziniani della giovinezza, Giuseppina Martinuzzi aderì coerentemente al movimento socialista austriaco, di cui fu (per oltre un ventennio) uno degli esponenti di spicco nella Venezia Giulia per passare, nel 1921, dopo la scissione di Livorno, al PCI.

Le sue posizioni sulla questione nazionale si differenziavano da quelle degli altri socialisti istriani non tanto per gli obiettivi e gli indirizzi politici generali, che erano sostanzialmente coincidenti, quanto per il suo forte umanesimo internazionalista che non si limitava a rivendicare la piena parità di condizioni tra le componenti nazionali, ma proponeva la creazione di una nuova cornice, in Istria, di collaborazione interetnica, solidarietà e attiva convivenza tra le diverse nazionalità.

Giuseppina Martinuzzi, la “prima donna socialista e comunista nella storia del proletariato dell'Istria”¹³⁰, visse ininterrottamente a Trieste dal 1895 al 1925 quando rientrò, poco prima di morire, nella sua natia Albona: ebbe quindi modo di maturare le sue convinzioni nel contesto cittadino e proletario del massimo emporio portuale dell'Impero, ovvero in una realtà sostanzialmente industriale e mercantile, dove il cosmopolitismo e i frequenti contatti tra le diverse nazionalità dell'Impero avevano contribuito a consolidare, nell'ambito delle strutture del partito socialista, una linea autenticamente e fortemente internazionalista in costante e fecondo contatto con le posizioni della direzione viennese. Tuttavia la Martinuzzi, che conosceva bene la realtà istriana in cui non solo era cresciuta ma nella quale aveva ripetutamente operato come insegnante, maturò delle concezioni più ricche e articolate rispetto agli altri esponenti del socialismo triestino, spesso ancorati ad un rigido ed astratto internazionalismo, giungendo ad una vera e propria “sintesi dialettica” e ad una originale mediazione tra le posizioni dei suoi compagni istriani e quelle dei socialisti del Capoluogo giuliano.

¹³⁰ M. CETINA, *Giuseppina Martinuzzi, documenti del periodo rivoluzionario 1896 - 1925*, Edizioni della Biblioteca Scientifica di Pola, Otokar Keršovani, Pola, 1970. Questa la definizione usata da Vladimir Dedijer nella prefazione al volume di Marija Cetina.



Ritratto di Giuseppina Martinuzzi, eseguito da M. Tedeschi nel 1898 (olio su tela)

La problematica dei rapporti nazionali in Istria venne affrontata in modo approfondito dalla socialista albonese in due conferenze tenute nel 1899 e nel 1900 a Trieste e in una delle sue più note lezioni sull'argomento, sempre nel 1900, a Pola¹³¹. Nella prima, dal titolo "Patria e socialismo"¹³²

¹³¹ G. MARTINUZZI, *La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo*, discorso tenuto a Pola il 12 agosto del 1900, pubblicato dalla tipografia J. Krmpotić & comp, Pola.

¹³² Discorso letto pubblicamente il 30 luglio del 1899 alla Lega sociale - democratica di Trieste e dedicato alla figura di Edmondo De Amicis.

l'autrice analizzava il concetto di patria e metteva in evidenza le contraddizioni dell'ideologia liberal - nazionale borghese che nascondeva, dietro al paravento del concetto di patria, solo uno strumento per esercitare il potere e il dominio sulle classi subalterne e gli altri popoli. "Una patria che impone il tributo di sangue, e che dopo aver sottratto alle campagne le giovani forze e riempitene le caserme – affermava nel 1899 la Martinuzzi riferendosi alla patria in generale –; una patria che mentre veglia alla sicurezza generale e individuale delle proprietà, lascia il proletariato in balia della sorte e in potere degli sfruttatori, che disinteressandosi tanto della disoccupazione forzata, quanto della sfrenata concorrenza indirettamente costringe i figli a mendicare il lavoro nelle patrie altrui, una patria che nega il voto amministrativo al povero perché povero, alla donna perché donna, respinge da sé nove decimi dei suoi figli, che punta un esercito di baionette contro la verità e suscitando a indignazione la coscienza di tutta l'umanità s'affanna a condannare in Francia l'innocenza nella persona dello sventurato Dreyfus¹³³, ... una patria così fatta – rilevava la nostra autrice – non è madre amorevole, ma crudele, tirannica, simile a quelle donne snaturate che tormentano le infelici loro creature. È a tale patria che il socialista risponde: – non ti conosco! – quando essa fa appello al cuore di lui; perché dessa col proprio corpo nasconde a lui l'immagine della patria vera.... Il socialista dietro al corpo della patria odierna, congegno decrepito, scorge la giovine immagine della patria avvenire, modellata con criteri di fondamentale equità, ed è a lei ch'egli vuol arrivare... Egli pensa con infinito, amorevole desio a una patria grande, giusta, che non imponga l'odio nazionale come virtù cittadina, pensa a una patria immensa che non distruggerà l'amore soave, speciale del luogo natio, pensa ad una patria cui sarà cara la favella di tutti i suoi popoli, perché tutte le favelle sono espressioni del pensiero umano... perché è delitto

¹³³ Il caso scoppiò nel 1894, in seguito al presunto tradimento di Alfred Dreyfuss, un ufficiale di artiglieria dell'esercito francese, ebreo-alsaziano. Accusato di spionaggio a favore della Prussia fu arrestato il 15 ottobre dello stesso anno. L'epilogo della vicenda giudiziaria avvenne dopo un processo svoltosi a porte chiuse, in cui fu degradato e condannato ai lavori forzati al carcere duro dell'Isola del Diavolo, nella Guyana francese. Molti intellettuali aderirono alla campagna innocentista: l'episodio più famoso è quello dello scrittore Emile Zola che pubblicò il 13 gennaio 1898 sulla rivista letteraria *Aurora* una famosa lettera al Presidente della Repubblica, intitolata "J'accuse!". Lo Stato Maggiore rispose, processando Zola per vilipendio delle forze armate e scatenando sui giornali nazionalistici una violenta campagna contro ebrei e democratici. Nel settembre 1899 Dreyfus fu graziato dal Presidente della Repubblica venendo però pienamente riabilitato solo nel 1906.

contro natura l'impedire il libero e pieno esercizio della cara lingua materna che si ama perché nostra, non perché illustre"¹³⁴.

È chiaro il riferimento nelle parole della Martinuzzi non solo alla contrapposizione tra concetto borghese di patria e quello socialista, ma, indirettamente, anche all'elaborazione teorica delle relazioni nazionali sviluppata dall'austromarxista Karl Renner¹³⁵.

La Martinuzzi, contrariamente agli altri esponenti socialisti istriani, ribadiva, seguendo gli indirizzi di Karl Kautsky e di Victor Adler (ampiamente acquisiti dai dirigenti socialisti triestini) la natura essenzialmente linguistico - culturale del concetto di nazione. Tuttavia la sua analisi dei fenomeni nazionali era particolarmente avanzata ed evoluta; ne coglieva pienamente, pertanto, i complessi fattori sociali, storici e psicologici che facevano dell'identità e dell'appartenenza nazionali non una semplice "sovrastuttura" dei processi economico - sociali, ma un elemento indipendente in grado – come poi avrebbe dimostrato la storia del Novecento – di incidere profondamente sugli scenari politici, i destini delle popolazioni e degli stati.

Nella conferenza intitolata "Che cos'è il nazionalismo?" tenuta nel 1900 al Circolo di studi sociali di Trieste l'autrice analizzava attentamente il fenomeno e ne rilevava gli effetti negativi soprattutto per la società istriana. "E qui ed in Istria, il maggiore ostacolo che si impone al socialismo – affermava la rivoluzionaria albonese – è l'ostinatezza, la piccineria superbirosa del nazionalismo: ebbene, si prenda di mira questo sciagurato retrogrado, né gli si dia quartiere, nemmeno a titolo di tolleranza tra le nostre file. Lo si combatta, non per solo opportunismo, non soltanto durante i periodi elettorali, ma costantemente, tenacemente, colla parola e coll'esempio. Né la guerra gli si faccia nel senso di conculcare l'elemento italiano in favore del nazionalismo slavo, le cui prodezze, la dove impera, eguagliano quelle che noi deploriamo nel nazionalismo italiano; ma bensì nel senso di allearsi colla parte povera e maltrattata delle genti istriane, affine di illuminarla e renderla socialisticamente attiva: affine di disfare ciò che vanno portando i portabandiera dei Cirillo e Metodjo, i veri sovversivi, da cui nulla possono sperare i proletari slavi"¹³⁶.

¹³⁴ M. CETINA, op. cit., p. 56.

¹³⁵ In particolare alle analisi e le elaborazioni teoriche di Karl Renner, espresse nell'opera "Stato e Nazione", pubblicata nel febbraio del 1899.

¹³⁶ M. CETINA, op. cit., p. 78.

La Martinuzzi anticipava alcune delle impostazioni teoriche dell'austromarxismo, fra cui quella che rilevava (come ampiamente argomentato Otto Bauer nel suo "La questione nazionale e la socialdemocrazia")¹³⁷ che il socialismo non avrebbe annullato né superato l'idea e i principi nazionali, ma bensì avrebbe al contrario contribuito all'affermazione delle singole nazionalità, liberandone le energie e consentendo anche alle classi subalterne di godere pienamente del proprio patrimonio nazionale.

"Il socialismo non vuol distruggere – affermava la Martinuzzi – di ciò che la natura ha fatto. Quindi neppure potrebbe occuparsi a far sparire taluna delle lingue la cui verità è bellezza, è ricchezza multiforme del pensiero; vuole anzi che ognuna si svolga liberamente secondo il genio dei popoli, e sia ad essi strumento di progredente civiltà e mezzo naturale di care soddisfazioni..."¹³⁸.

Ma il testo più importante e significativo fra quelli concepiti dalla pedagoga e rivoluzionaria albonese sulla questione nazionale è sicuramente quello contenuto del suo discorso dal titolo "La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo", pronunciato a Pola il 12 agosto del 1900¹³⁹.

E qui che la Martinuzzi elaborò la sua tesi sulla presenza in Istria, a causa dei condizionamenti degli opposti nazionalismi, di "due proletariati": quello italiano e quello slavo. Una divisione che pesava in modo determinante sulle prospettive del socialismo in Istria e che ne minava ogni possibile progresso¹⁴⁰.

Come ribadisce Marina Cattaruzza nel suo "Socialismo adriatico" l'unico mezzo per liberare l'Istria dalla propria secolare arretratezza e miseria, ma anche la sola possibilità di sopravvivenza, sul lungo periodo, della cultura italiana nell'area, era da ricercarsi, per la Martinuzzi, nell'affratellamento dei due proletariati e nel rispetto reciproco delle loro lingue¹⁴¹.

¹³⁷ O. BAUER, *Die Nationalitätenfrage und die Sozialdemokratie*, 1907, op. cit.

¹³⁸ M. CETINA, op. cit., p. 79.

¹³⁹ G. MARTINUZZI, *La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo*, Pola, 12 agosto 1900, discorso pronunciato nella sala Apollo su invito della Federazione delle lavoratrici di Pola. Vedi: M. CETINA, op. cit.

¹⁴⁰ In un altro scritto del 1913 la Martinuzzi si riferiva invece alla presenza distinta di due proletariati intesi come realtà di diverso livello e consapevolezza sociali: il primo, più evoluto ed organizzato, in possesso di una forte coscienza di classe e consapevole dei suoi diritti sociali, e il secondo, il sottoproletariato, "immerso nelle tenebre dell'ignoranza e giacente nella miseria."

¹⁴¹ M. CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, op. cit, p. 105.

“In questa terra di così brevi confini – affermava l’autrice nel suo discorso alla Federazione delle lavoratrici polesi – vivono da oltre undici secoli due popoli d’origine diversa, cui distingue tuttora la lingua, il grado d’incivilimento e le condizioni economiche. Non si tratta né d’indigenato per gli uni, né di ospitalità per gli altri: ambi sono istriani. Ragione dunque vorrebbe, ed anche giustizia, che si considerassero eguali nei diritti e nei doveri; che le due lingue fossero per l’uno e per l’altro, libero e rispettato mezzo di progressivo incivilimento, e che si aiutassero vicendevolmente nella dura lotta quotidiana per l’esistenza. Ma ciò – continuava la Martinuzzi – non avviene. E noi assistiamo con dolore allo svolgimento di un periodo storico che avrà il biasimo dei posteri, ed al presente viene giudicato con severità, non soltanto dagli internazionalisti, ma anche da quanti altri sono gli onesti che imparzialmente conservano ed equamente giudicano”¹⁴².

Nel suo discorso l’autrice tracciava un chiaro quadro delle condizioni economiche e sociali della Penisola, e specialmente della situazione nel settore agricolo, così come delle diverse realtà in cui vivevano i due popoli dell’Istria. Nel suo testo vi sono inoltre ampi riferimenti all’opera “Lotta di classe e lotta di razza in Istria” pubblicata quello stesso anno dal barone Giuseppe Lazzarini.

La contrapposizione di classe si intrecciava e si sovrapponeva – come già aveva rilevato Lazzarini – con quella nazionale e ciò faceva sì – affermava la Martinuzzi – che la lotta economica, nazionale e di potere tra le due borghesie contaminasse e dividesse – sul piano dei richiami etnici – anche le masse proletarie, attuando dunque un progressivo processo di “nazionalizzazione” delle coscienze dei lavoratori e dei contadini, oltre che di tutte le cellule della società civile della regione.

“Noi dunque osserviamo – rilevava l’autrice – due borghesie che si disputano il possesso economico e morale della comune patria, abbindolando il popolo ingenuo cogli idealismi di patria e nazione; e mentre la borghesia italiana sfoggia argomenti ideali e patriottici per rimanere al possesso della situazione economica, la borghesia slava sfoggia sentimenti umanitari per impadronirsi della situazione morale ed economica. Ma né l’una né l’altra potendo raggiungere i loro intenti senza il concorso delle masse lavoratrici, é a queste che rivolgono il loro verbo patriottico, susci-

¹⁴² M. CETINA, op. cit, p. 88.

tando timori infondati tra gli Italiani, bagliori d'ingannevoli speranze tra gli Slavi, odi, disprezzi, rappresaglie, gelosie in quelli e in questi, producendo insomma una rovina morale negli animi semplici ed incolti”.

Da qui l'immagine emblematica dei “due proletariati” che, divisi, minavano la solidarietà di classe ed ogni possibilità di fare fronte comune contro le ingiustizie e lo sfruttamento: “È perciò che in Istria abbiamo due proletariati – spiegava Giuseppina Martinuzzi –: l'italiano infatuato di idee nazionali, che si tentano giustificare col rancidume del diritto storico continuato nella presente egemonia – lo slavo, abbagliato dal miraggio del risorgimento economico, che dipenderebbe esclusivamente dall'egemonia di razza. Questo o compagni – proseguiva nel suo discorso – è lo spettacolo che una provincia di appena 300.000 abitanti, esclusa Trieste, di cui oggi non parlo, dà al mondo incivilito. È una tempesta in un cucchiaino d'acqua. Ne ridono gli estranei, ma ne arrossiscono gli istriani internazionalisti, i soli veri figli ch'abbia l'Istria, i soli patrioti nel senso civile della parola, appunto perché internazionalisti”¹⁴³.

Partendo dalle riflessioni e le analisi di Lazzarini sulle responsabilità storiche della borghesia e della classe dirigente italiana, la Martinuzzi rilevava che la lotta nazionale in Istria, nelle condizioni descritte, avrebbe a lungo andare penalizzato soprattutto la componente italiana. Solo le radicali riforme e la realizzazione degli ideali del socialismo avrebbero potuto, secondo lei, prevenire questa minaccia, realizzando i presupposti per un nuovo clima di affratellamento e di convivenza.

”Finche il socialismo grande pacificatore delle nazioni – affermava – non alzerà la testa in tutta l'Istria, questa accolta di due popoli coabitatori continuerà la sua lotta incivile, antipatica, dannosa ad ambedue, ma disastrosa per la parte italiana che, inferiore di numero, isolata e come perduta nel vasto impero, circondata frammista da un popolo giovane, che sta per alzarsi in piedi con lo scatto impetuoso di una molla compressa, si trova in posizione debole, svantaggiosa, anzi, sull'orlo di un abisso”.

Agli errori ed ai ritardi delle classi borghesi e dirigenti istriane avrebbero dovuto porre rimedio – secondo la Martinuzzi – i socialisti, gli unici reali difensori, con i loro progetti di rinnovamento e di trasformazione sociale, delle componenti nazionali in Istria, e soprattutto garanti, in un

¹⁴³ M. CETINA, op. cit. p. 90.

clima regionale finalmente sereno e pacificato, del destino della comunità italiana¹⁴⁴.

“Ad ogni modo – affermava nel suo discorso a Pola – se anche l’impresa si addimostri praticamente ardua, sarebbe un grave errore abbandonare le popolazioni campagnole in braccio al nazionalismo che s’infiltra tuttodi fra loro a mezzo dei preti e dei maestri slavi. I patrioti italiani mai hanno pensato che abbandonando al loro destino gli slavi, li avrebbero in seguito avuti nemici. L’esempio ci sia maestro: facciamo noi ciò che i borghesi non hanno saputo, né voluto fare.... Il socialismo trarrebbe dall’Istria – ribadiva l’autrice – ingegni ora oscuri, forse ora ignorate: infiltrerebbe nel sangue impoverito degli italiani nuove vigorie e, temperando il bollire degli slavi or nascenti, stabilirebbe l’equilibrio nella vita provinciale... Su dunque – esortava la più grande figura del socialismo istriano – compagni di Pola, prendete l’iniziativa per la buona battaglia, per il riavvicinamento dei due proletariati istriani, ed avrete appianato la via alle dottrine sociali”¹⁴⁵.

La Martinuzzi sviluppò coerentemente la concezione culturale e linguistica della nazione, permeandola di un forte “egualitarismo umanistico” che metteva in risalto soprattutto la piena parità e la pari dignità delle diverse culture nazionali. Sotto questo aspetto le sue idee e le sue analisi furono le più approfondite e le più avanzate fra quelle dei socialisti della Sezione adriatica.

Le sue concezioni, frutto di una sintesi tra quelle dei compagni istriani (legati ad una visione filo - italiana che rifletteva le specifiche condizioni della Penisola) e quelle presenti nel socialismo triestino (orientate ad un

¹⁴⁴ In questo senso la Martinuzzi rifletteva simbolicamente le posizioni di un’altra grande socialista, pensatrice e rivoluzionaria europea, Rosa Luxemburg; la quale in una delle sue opere – il cosiddetto *Pamphlet Junius* del 1915 – aveva contrapposto la prospettiva del socialismo a quella della barbarie; la barbarie di un’immense conflitto mondiale che, fomentato dal furibondo impazzire dei nazionalismi, avrebbe segnato profondamente il volto della società europea e sovvertito per sempre i delicati equilibri multietnici e pluriculturali di vaste aree – fra cui la nostra – del Continente.

¹⁴⁵ M. CETINA, *Giuseppina Martinuzzi*, op. cit., p. 100. Nel testo la Martinuzzi tributava omaggio a Liebknecht, morto prematuramente proprio in quell’anno (1900). Si riferiva quasi certamente a Wilhelm Liebknecht, uno dei principali esponenti del Partito socialdemocratico operaio tedesco, padre del famoso Karl Liebknecht, fondatore nel 1914, con Rosa Luxemburg, Leo Jogiches, Paul Levi, Ernst Meyer, Franz Mehring e Clara Zetkin, della Lega di Spartaco (Spartakusbund). Protagonista della sollevazione spartachista del gennaio del 1919 a Berlino, tentativo rivoluzionario duramente represso dal nuovo governo guidato da Friedrich Ebert con l’aiuto dell’esercito e dei Freikorps, fu rapito, torturato ed ucciso, assieme alla Luxemburg, alcuni giorni dopo.

internazionalismo senza compromessi) sostenevano tuttavia la centralità dello sviluppo del socialismo quale fattore insostituibile di parificazione e affratellamento tra le componenti nazionali.

Nella conferenza tenuta nel 1911 a Trieste ai Circoli giovanili e femminili della regione adriatica intitolata “Nazionalismo morboso e internazionalismo affarista” l’autrice affermava: “Ne io so immaginare per i due popoli istriani altro mezzo di salvezza nazionale all’infuori del socialismo, perché soltanto la collettività dei mezzi di produzione renderà impossibile l’arricchimento di un popolo e l’impoverimento dell’altro; e per logica, naturale conseguenza, l’egemonia, o preminenza dell’uno sull’altro non avrà né mezzo, né ragione di esistere.... Il socialismo ha da procedere solo e diritto per l’ampio cammino segnato dall’antica Internazionale. Quanti sono i popoli fra cui esso procede, tutti sono eguali nel suo concetto: per il socialismo il proletariato d’un popolo senza storia o quello di un popolo ricco di antica civiltà formano una moltitudine internazionale egualmente sfruttata e quindi abbisognante di redenzione”¹⁴⁶.

La trasformazione dei rapporti economici e sociali avrebbe perciò, assieme ad un reale elevamento culturale delle masse, portato inevitabilmente alla soluzione della questione nazionale. Le contrapposizioni e i conflitti nazionali, che in Istria, come in altre aree dell’Impero asburgico, avevano assunto nel primo decennio del Novecento dei livelli allarmanti e quasi incontrollabili, sarebbero stati superati dall’avvento del socialismo. Emblematica in questo senso anche la sua previsione di un rapido passaggio della componente slava dal processo borghese di nazionalizzazione, ovvero da una fase di lotta e di rivendicazione nazionalista, al fronte socialista ed internazionalista: un “passaggio” che però (come le fasi successive della storia del Novecento avrebbero confermato) non si sarebbe verificato o si sarebbe realizzato in forme diverse e impreviste.

“A tale conquista noi dobbiamo tendere – affermava la Martinuzzi – con tutte le nostre forze morali e ricordarci sempre che il proletariato slavo di fronte alla sua borghesia sta come nove ad uno, e che senza il concorso di questa formidabile massa noi invano combatteremo contro le due borghesie, nell’ora che gli interessi di classe le costringeranno ad avvicinar-

¹⁴⁶ G. MARTINUZZI, *Nazionalismo morboso e internazionalismo affarista*. Discorso tenuto a Trieste dalla Martinuzzi e dato alle stampe nel 1911 dalla Commissione esecutiva dei Circoli giovanili e femminili socialisti italiani della regione adriatica (tipografia Brunner e co.). Dal volume di M. CETINA, *Giuseppina Martinuzzi*, op. cit. pp. 220 - 221.

si... da tanta mirabile agilità di concezione mentale è lecito desumere la previsione – sosteneva l’autrice – che il ciclo nazionale degli slavi sarà di breve durata. Quel proletariato campagnolo, misero tra i miseri, oscuro, dimenticato, non troverà nel nazionalismo di sua parte l’aspettato redentore: la luce dell’alfabeto, che ora si diffonde per legge di progresso anche nei più remoti villaggi, diraderà le tenebre millenarie della sofferta schiavitù ed un altro redentore comparirà sugli orizzonti del pensiero”¹⁴⁷.

Pur anticipando, nei suoi scritti del 1900, moltissime delle analisi e delle intuizioni degli austromarxisti (che rinnovarono profondamente il rapporto del pensiero marxista con la dimensione nazionale) la socialista albanese non si addentrò nelle complessa e concreta ideazione, come era stato fatto da Renner e Bauer, di nuove regole e meccanismi per garantire, nell’ambito della compagine multinazionale asburgica, un più equo sviluppo dei rapporti nazionali in vista dell’attesa vittoria, a livello mondiale, del socialismo.

L’eredità dei socialisti istriani

I socialisti istriani rivelarono comunque, pur nei limiti delle condizioni storiche e sociali in cui si trovarono ad operare, una straordinaria originalità delle loro posizioni sulla questione nazionale, accostandosi per molti aspetti da una parte alle concezioni dei socialisti trentini e dall’altra alle tesi e alle avanzatissime elaborazioni teoriche del marxismo viennese.

Nessuno comunque, prima di loro era riuscito a tracciare un quadro così nitido dei complessi rapporti nazionali in Istria e del loro indissolubile rapporto con quelli sociali, economici e di classe. Li accomunava la convinzione che non sarebbe stato possibile e che, soprattutto, sarebbe stato ingiusto dividere nazionalmente l’Istria e tracciare sul suo suolo nuove linee di demarcazione politica ed etnica.

Nei suoi ultimi scritti dall’esilio argentino, Giuseppe Tuntar espresse, alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, la convinzione che l’Istria e la Venezia Giulia sarebbero dovute diventare delle entità

¹⁴⁷ M. CETINA, op. cit., p. 223. Su questo punto la Martinuzzi riproponeva e aggiornava, dunque, adeguandole alla specifica situazione istriana e triestina, le posizioni più classiche del marxismo tradizionale, che però (a partire da Marx ed Engels) avevano sottovalutato, sin dall’inizio, la reale portata storica del fattore nazionale.

autonome in grado di assicurare la pacifica convivenza dei popoli. “La soluzione del problema nazionale nella Venezia Giulia – continuava a credere Tuntar nel 1934 – non si può perciò ottenere con uno spostamento di frontiere ma soltanto con l’istituzione di un regime che assicuri la pacifica convivenza di ambedue le razze in un piano di completa equiparazione nazionale e politica”¹⁴⁸. Egli ripropose quindi una sua vecchia idea, ampiamente condivisa dagli altri socialisti istriani, che già alla fine del 1918 aveva espresso sulle pagine de “Il Lavoratore”, in sintonia con il programma del Partito socialista giuliano prima e di quello comunista poi, relativa alla costituzione di una Repubblica giuliana capace di assicurare non solo la convivenza delle diverse nazionalità, ma anche di garantire lo sviluppo economico dell’intera regione e della sua principale città, Trieste¹⁴⁹.

Un’idea che traeva spunto dalle teorie sulla separazione tra stato e nazione e sulla necessità di individuare delle nuove forme di autonomia territoriale atte a garantire la piena parità e la convivenza tra le nazionalità. E che al contempo rifletteva quelle elaborate da uno dei più grandi socialisti adriatici, Angelo Vivante, in “Irredentismo adriatico” e nel suo ultimo scritto “Nazioni e Stato in Austria - Ungheria”¹⁵⁰.

Ma tutte queste idee e proposte sarebbero state stravolte dal rapido ed imprevisto precipitare degli eventi: dallo scoppio del Primo conflitto mondiale che, oltre a dividere e insanguinare i popoli, avrebbe contribuito a dividere nazionalmente anche le socialdemocrazie europee¹⁵¹, e quindi

¹⁴⁸ G. TUNTAR, *Croazia e Venezia Giulia*, in “L’Italia del Popolo”, Buenos Aires, 9 dicembre 1934.

¹⁴⁹ L. PATAT, *Giuseppe Tuntar*, op. cit.

¹⁵⁰ A. VIVANTE, *Nazioni e Stato in Austria - Ungheria*, III, in “L’Unità”, 29 agosto 1913. Vedi: M. CATTARUZZA, “Socialismo adriatico”, cap. VI, op. cit. Lo studio di Vivante si concludeva emblematicamente con l’inquietante interrogativo: “Per i proletari dell’Austria si apre un’era terribile di responsabilità. Sapranno esservi pari? Superare le correnti centrifughe che ne minano le forze? Comporre il dissidio scoppiato tra czechi re tedeschi, latente fra polacchi e ruteni? Comprendere ed attuare nella realtà l’internazionalismo, assai facile a proclamarsi in teoria? Nella risposta a queste domande sta non soltanto l’avvenire dell’A.U., ma forse anche la sorte della pace europea, la chiave della storia del secolo XX”.

¹⁵¹ Allo scoppio della prima guerra mondiale si ebbe una profonda frattura tra i socialisti adriatici e la socialdemocrazia austro - tedesca. I socialisti tedeschi dell’Impero sostennero, infatti, la posizione dei loro colleghi tedeschi che votarono in Parlamento i crediti di guerra (il parlamento austriaco era stato chiuso dal capo del Governo conte Sturgkh allo scoppio del conflitto, e dunque i deputati austriaci non poterono votare, come i loro colleghi tedeschi, i crediti di guerra. Il Reichstag venne riconvocato solo nel maggio del 1917. Il presidente del governo conte Sturgkh fu ucciso nell’ottobre del 1916 da Friedrich Adler, segretario esecutivo del Partito socialista, figlio dello storico

dal fascismo e dagli infausti effetti della seconda guerra mondiale¹⁵².

I socialisti istriani hanno utilizzato, adattandoli alle loro condizioni specifiche, gli schemi marxisti dell'analisi sociale per cercare di interpretare e comprendere la complessa realtà istriana e indicare le vie d'uscita dall'arretratezza economica e dalle rovinose lotte nazionali di cui la penisola era preda tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Ventesimo secolo. Ma hanno soprattutto saputo disegnare i tratti della speranza e dell'utopia: quelle di un nuovo modo di coesistere tra le nazionalità, di un mondo in cui, con l'affermazione della libertà e dell'uguaglianza sociale, si riuscisse ad aprire anche un nuovo capitolo nelle relazioni tra le etnie. I loro studi, le loro analisi oggi esprimono una straordinaria attualità e ci tramandano un ricco bagaglio morale, che consiste nella consapevolezza di dover proseguire – in uno spirito europeo – sulla strada della costante ricerca di nuove vie e soluzioni per lo sviluppo di più valide relazioni interetniche e di convivenza nei territori che abitiamo.

Essi sono stati sconfitti e contraddetti dall'inclemenza della storia e dal turbinio di eventi che sconvolsero, nella prima metà del Novecento, la società europea e la complessa pluralità culturale e nazionale dell'Adria-

leader socialista austriaco Victor Adler). In un articolo apparso sull'"Arbeiter Zeitung" Friedrich Austerlitz rilevava la giustezza della guerra e invitava tutto il popolo tedesco "all'unione di fronte alla lotta per l'esistenza". Il "Lavoratore di Trieste e tutti i vertici della Sezione socialista adriatica (in particolare Valentino Pittoni) presero pubblicamente le distanze dalla linea degli austro - tedeschi, continuando a difendere senza compromessi gli ideali internazionalisti e quelli pacifisti. Analoghe posizioni filo-interventiste furono assunte, in forme diverse, dai socialisti francesi (che entrarono persino nel governo per dare vita all'"union sacrée"), da quelli belgi e dai laburisti inglesi. Le prime vittime del conflitto, furono, di conseguenza, i principi e l'esistenza stessa della Seconda Internazionale (1889-1914). L'unico partito socialista in Europa a rimanere fedele ai suoi principi pacifisti e non interventisti fu quello italiano, con forti spaccature al suo interno che trovarono un punto di mediazione nella formula "né aderire né sabotare".

¹⁵² Tra i vari esponenti dell'"interventismo democratico" in Italia, oltre a Gaetano Salvemini e Leonida Bissolati, vi era anche il socialista trentino Cesare Battisti che, arruolatosi volontario nell'esercito italiano subito dopo lo scoppio della guerra, venne fatto prigioniero dagli austriaci e impiccato, assieme a Fabio Filzi, al castello del Buon Consiglio di Trento, il 12 luglio del 1916. Fondatore del quotidiano socialista "Il Popolo" di Trento (diretto per un periodo da Lajos Domokos), deputato al Reichstag austriaco e alla Dieta di Innsbruck, si avvicinò al movimento irredentista sino a diventare, con Guglielmo Oberdan e Nazario Sauro, uno dei principali martiri. Sulla "Stampa" del 27 settembre 1914 rilevava: "I socialisti hanno tentato di democratizzare e rivoluzionare l'Austria, ma non ci sono riusciti. La lotta all'interno è stata vana. Non è stata possibile per le differenze nazionali, e per il complesso di altre discordanze economiche e sociali... Ve lo dice un socialista che ha accettato di cooperare con tutti gli altri socialisti dell'Austria all'opera di rinnovamento dello Stato su basi democratiche e che ha dovuto concludere che la miglior volontà e la più perfetta buona fede nei rappresentanti socialisti di tutte le nazionalità non bastarono, non bastano all'intento...". Vedi: L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria - Ungheria*, Il saggiatore, Milano, 1966.

tico orientale. Alcune delle loro valutazioni sono state premature o affrettate, altre straordinariamente anticipatorie e coraggiose, altre ancora errate: ma i protagonisti del movimento socialista istriano, nomi come Tuntar, Ritossa, Lirussi, Verginella, Cossutta, Pugliese, Benussi, Lazzarini, Domokos, Martinuzzi ci lasciano forse una speranza. Quella di credere che l'utopia sia ancora possibile, che quanto da loro immaginato si possa tradurre, in un vicino domani, nel nostro comune destino europeo. La speranza di sognare una società in cui le rispettive lingue e nazionalità possano finalmente diventare – come diceva la Martinuzzi nel 1900 – “rispettato mezzo di progressivo incivilimento”¹⁵³.

¹⁵³ G. MARTINUZZI. *“La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo, 1900*, Pola. Dal volume di M. CETINA, op. cit., p. 88.

SAŽETAK

ISTARSKI SOCIJALIZAM I NACIONALNO PITANJE. IDEJE I POIMANJE NACIONALNOG PITANJA KOD ISTARSKIH PRIPADNIKA TALIJANSKE JADRANSKE SEKCIJE SOCIJALDEMOKRATSKE RADNIČKE STRANKE AUSTRIJE

Autor obrazlaže teorijska razmatranja i političke prijedloge o nacionalnom pitanju u Istri koja su se razvila na kraju 19. stoljeća i u prvom desetljeću 20. stoljeća kod najistaknutijih istarskih pripadnika Talijanske jadranske sekcije Socijaldemokratske radničke stranke Austrije. Esej pored toga nudi i detaljnu analizu teza o nacionalnom pitanju koje su razradili austromarksisti (Karl Renner i Otto Bauer) s naročitom pažnjom prema pojmu "osobne autonomije" te odnosima koje su nosioci austromarksističke misli imali s najvažnijim pripadnicima istarskog i tršćanskog socijalističkog pokreta.

Osim što se utvrđuju različite društvene i političke situacije u kojima su djelovale glavne ličnosti istarskog i tršćanskog socijalizma te različiti stavovi koje su zauzimali o nacionalnom pitanju, u ovom se doprinosu analiziraju glavna njihova djela i izvorna razmatranja o realnosti međunacionalnih odnosa.

Razmatra se, dakle, evolucija misli i razvoj teza o nacionalnom pitanju u Istri kod najistaknutijih socijalista regije, nudeći detaljan pregled o životu, djelima i ličnostima kao što su bili Giuseppe Tuntar, Agostino Ritossa, Giuseppe Lazzarini i Giuseppina Martinuzzi te se analizira isprepletenost i uzajamni odnos njihovih procjena o složenom i teškom razvoju međunacionalnih odnosa u Istri na prelazu iz 19. u 20. stoljeće.

Esej ističe originalnost i današnju osobitu aktualnost ideja istarskih socijalista te bogato nasljeđe teorijsko - političkih i pogotovo moralnih poveznica koje su ostavili današnjim generacijama.

POVZETEK

ISTRSKI SOCIALIZEM IN NACIONALNI PROBLEM – Ideje in pogledi na nacionalni problem istrskih voditeljev Italijanskega jadranskega oddelka Socialdemokratske delavske stranke Avstrije.

Avtor opisuje povzetek teoretičnega razvoja in političnih

predlogov o nacionalnem problemu v Istri od konca 19. stoletja do prvega desetletja dvajsetega stoletja, ki so jih oblikovali pomembni istrski predstavniki Italijanskega oddelka Socialdemokratske delavske stranke Avstrije.

Delo ponuja temeljito analizo tez o nacionalnem vprašanju avstrijskih marksistov (Karl Renner in Otto Bauer) s posebnim poudarkom na pojmu "osebna avtonomija" ter na odnos, ki so ga vzpostavili predstavniki avstrijskega marksizma s ključnimi predstavniki socialističnega gibanja Istre in Trsta. Poleg povzetka o različnih socialnih in političnih razmerah, v katerih so delovali istrski in tržaški socialisti ter o zavzetih stališčih le-teh o nacionalnih temah, so v eseju tudi analizirana pomembna dela in izvirne analize o realnosti nacionalnih odnosov, ki so jih oblikovale ključne osebe istrskega socializma. Delo torej predstavlja razvoj misli in tez o nacionalnem vprašanju v Istri ključnih socialističnih predstavnikov regije. Pri tem temeljito opisuje pomembne osebnosti kot so življenje in delo Giuseppeja Tuntarja, Agostina Ritosse, Giuseppeja Lazzarinija in Giuseppine Martinuzzi ter istocasno analizira prepletanje in korelacijo njihovih mnenj na zapleten in težak razvoj medetničnih odnosov v Istri med 19. in 20. stoletjem. V delu se tudi izpostavlja izvirnost in aktualnost, tudi v današnjih dneh, zamisli istrskih socialistov in bogato zapuščino teoretičnih, političnih predvsem pa moralnih navedb, ki so jih prenesli našim generacijam.